

ERMANNINO A. ARSLAN

## MONETA E CIRCOLAZIONE MONETARIA

### QUALE EREDITÀ BIZANTINA?

Qualora si accetti il principio che l'emissione e la circolazione della moneta metallica in un regime di circolazione non fiduciaria debba essere fondata sui valori intrinseci dell'oggetto-moneta, con la formazione e la gestione di una massa monetaria disponibile, è necessario definire il rapporto di questi con i valori nominali e con la definizione stessa delle specie monetali. In altri termini è necessario riconoscere i modelli economici cui si adeguavano, nella gestione della moneta metallica sul mercato, le comunità utenti.

Modelli economici che erano, e sono, condizionati da un complesso quadro di variabili, dai sistemi di produzione e di consumo, ai sistemi di distribuzione, dai rapporti con altre realtà statuali o amministrative, alle scelte di politica monetaria, come le manovre speculative all'emissione, agli accordi di libera circolazione di valute estere o, al contrario, di chiusura delle frontiere.

O, sempre di grande importanza, alle tradizioni consolidate e alla «cultura monetaria» della comunità. Ciò in ogni gruppo umano, sia monetarizzato in termini elementari, sia portatore di una cultura sofisticata «di scambio».

È da ricordare sempre come la massa monetaria circolante e disponibile, di qualsiasi natura e finalizzata a qualsiasi uso, tenda, infatti, in base a leggi economiche ben note, a strutturarsi sul modello economico locale. Qualsiasi intervento mirato ad incidere sulla struttura di tale massa monetaria è destinato quindi a venire verificato dall'utenza, e talvolta anche punito e vanificato, per le leggi di mercato che regolano la circolazione della moneta. Leggi talvolta (ma non sempre) ignote alle autorità di emissione e di gestione della circolazione, precedentemente all'elaborazione della teoria e della pratica della circolazione della moneta fiduciaria, che è peculiare dell'età moderna<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Mi riferisco alla moneta ufficialmente emessa («stampata», per la Carta Moneta) per un modello di circolazione a carattere fiduciario, nella quale il «potere liberatorio» o «d'acquisto» non viene garantito dall'intrinseco ma da una pluralità di fattori con rilevanza economica, ben noti oggi agli economisti. Tra i quali, naturalmente, la possibilità di cambio con l'oro, da cui l'importanza delle riserve auree. In un sistema di circolazione non fiduciaria sono implicite fasce di tolleranza, più o meno ampie, delle variazioni di peso e di qualità della lega, specialmente per la moneta in metallo vile che non veniva singolarmente pesata o saggiata. Esse erano accettate dall'utenza, ma sino a determinate soglie,

L'approfondimento di tali concetti, improponibile in questa sede riassuntiva, se non in termini puramente di riferimento, deve comunque essere sempre considerato come premessa necessaria per un'analisi degli aspetti « monetari » in economia, cioè riferiti agli oggetti fisicamente utilizzati come mezzo di scambio<sup>2</sup>.

Analisi che a sua volta è indispensabile venga recepita da parte di altri, in altra sede specialistica e in termini pluridisciplinari, per una corretta lettura storica degli eventi e delle scelte politiche ed economiche di ciascuna comunità. Compito che non spetta al « numismatico ».

Va comunque segnalato che in questo sforzo di analisi è necessario riferirsi in termini primari, per un'epoca – quale l'alto medioevo – per larga parte avara di documentazione scritta (specie, nelle prime fasi, sulle transazioni private), alla documentazione che lentamente si accumula relativa a recuperi e ritrovamenti affidabili, in aree e siti sicuri.

Oggi si deve certo ritornare sempre alla fonte scritta o al materiale noto senza provenienza, ma solo in parallelo allo studio dei ritrovamenti e alla loro mappatura, anche se sovente su maglie ancora molto larghe.

Analisi e tentativi di riconoscimento delle emissioni di vere o presunte zecche sulla base soltanto di letture soprattutto stilistico-epigrafiche di materiali senza indicazione di provenienza, caratteristici del collezionismo, che tende a prescindere, hanno prodotto in passato esiti aberranti<sup>3</sup>. Con la formulazione talvolta di opinioni errate, consolidate episodicamente anche in ambito scientifico, che tuttora penalizzano la ricerca più avanzata<sup>4</sup>.

Approdando al tema specifico da trattare, va preliminarmente ricomposta l'unità, nell'esame della documentazione e nell'approfondimento critico, dell'Italia altomedievale, per la quale si sono viste svilupparsi in passato due linee di ricerca parallele e distinte, genericamente legate alla

oltre le quali scattava il rifiuto. Erano, infatti, frequenti interventi speculativi da parte dell'autorità emittente, attuati attraverso l'alterazione della moneta emessa, con esiti sempre rovinosi. Su tale tolleranza giocava la pratica della tosatura, assente negli ambiti di circolazione nei quali erano operanti meccanismi efficaci di controllo.

<sup>2</sup> Ricordo come qualsiasi realtà, materiale e immateriale, può assumere funzione monetaria di scambio sulla base di una convenzione accettata dagli utenti. Nell'ambito del medesimo accordo convenzionale, normato dall'autorità emittente ma pur sempre dipendente dalla consuetudine e dalle leggi della circolazione, si definiscono i limiti del potere liberatorio della « moneta ».

<sup>3</sup> In questa sede appare particolarmente significativa per questa deriva critica la ricerca del Ricotti Prina 1972, sulle zecche minori bizantine. L'abbondante materiale raccolto, nei medaglieri pubblici, nelle collezioni private, in Vendite e Cataloghi, appare svincolato da qualsiasi indicazione di provenienza e aveva condotto ad una analisi e a proposte frequentemente di fantasia e quasi sempre inutilizzabili.

<sup>4</sup> Per l'alto medioevo in Italia sono ancora da registrare le resistenze di parte della critica al riconoscimento delle emissioni beneventane di VII secolo, in passato autorevolmente attribuite alla « Tuscia » longobarda o a « Ravenna », ora invece riportate alla zecca di Benevento da indiscutibili e decisivi ritrovamenti in Campania, nel Molise, e, per l'argento, in vari siti dell'Italia meridionale tutta. Per la più autorevole proposta del passato di emissione in Tuscia, su un testo fondamentale di riferimento, cfr. *MEC* 1, 313-317 (i n. 307-312 sono ancora in attesa di collocazione). Per la proposta beneventana cfr. Arslan 2004, ora accettata anche in Matzke 2011, p. 219, 221.

presenza dei Longobardi nel centro-nord e dei Bizantini nel centro-sud. Ciò ha talvolta impedito la percezione del complesso intreccio di culture, di collegamenti, di interessi, tra questi due mondi, non sempre contrapposti. Questo incontro nasce proprio dalla volontà di un approccio finalmente globale al nostro territorio ed è certo destinato anche a proporre una ricerca più incisiva su ambiti intermedi, non secondari, sacrificati spesso dall'impostazione critica del passato<sup>5</sup>.

Tale compito di analisi, nel momento del passaggio «epocale» individuato simbolicamente dall'incoronazione di Carlo, re dei Franchi, a Imperatore Romano d'Occidente, appare particolarmente complesso.

Con l'incoronazione di Carlo giungeva al termine un percorso secolare di rivendicazione, mirato certo alla creazione e al consolidamento di un «impero» territoriale, ma anche all'acquisizione e alla gestione, in una dimensione concettuale «universalistica» imperiale di tradizione costantiniana, di prerogative assolutistiche, con deleghe divine al governo dell'impero e con ricadute nelle comunità che incidavano decisamente su tutti gli aspetti della vita sociale ed individuale. Anche quindi nell'ambito monetario, sia concettualmente che praticamente.

Si ebbe infatti, per la moneta, quella emessa e quella circolante, uno spostamento di confini delle «aree monetarie» sul territorio italiano, come esito di eventi politici e militari, che portò ad una profonda modifica delle «culture monetarie» nella complessa realtà della penisola.

Il compito di approfondimento di questa tematica è stato affidato a Lucia Travaini e a chi scrive, con una divisione che segue i confini definiti nel corso dei rivolgimenti dell'età di Pipino e di Carlo.

Sono stati individuati due grandi spazi territoriali<sup>6</sup>. Il primo relativo all'Italia meridionale e a parte di quella centrale, effettivamente o formalmente controllato da Bisanzio, nel quale si comprende anche il Ducato longobardo di Benevento, e nel quale si definì, su un percorso proprio, una sofisticata cultura monetaria che sviluppava quella trimetallica di tradizione imperiale romana.

Il secondo in Italia settentrionale e nella Tuscia già longobarda, dove venne realizzato da Carlo il collegamento al modello di emissione e circolazione che si era definito progressivamente nei secoli precedenti in area europea centro-occidentale, franco-merovingia.

Di norma parliamo di area monetaria dell'oro, bizantina, basata sul nominale del Solido aureo, e di area monetaria dell'argento, franco-merovingia, basata sul Denaro in argento, che si era definito intorno al

<sup>5</sup> Proprio questo impegno di ricondurre all'unità la ricerca sull'intero territorio italiano ha guidato Lucia Travaini nella ideazione e curatela del libro su *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2011, che appare oggi indispensabile per la lucida e organica disamina dei problemi e per l'attento e completo aggiornamento dei dati e delle ipotesi da parte dei numerosi specialisti coinvolti. Vi si rimanda anche per la completa bibliografia.

<sup>6</sup> Per un tentativo di sintesi di tali temi incentrato sulla figura di Carlo re dei Franchi cfr. Arslan 2007, *Carlo Magno*.

670-680 d. C. e che portò successivamente alla ufficiale demonetizzazione delle emissioni in oro<sup>7</sup>, conclusa in Italia da Carlo, con eccezioni che non verranno trattate in questa sede<sup>8</sup>.

Tra questi due mondi, e intorno ad essi, corrispondenti a due diversi modelli di organizzazione complessiva delle attività economiche e di scambio, si ponevano ampie realtà territoriali intermedie (o ai margini), con variabili forme di autonomia o dipendenza dalle due «superpotenze», che partecipavano, per l'uso, la circolazione o anche l'emissione della moneta, o allo spazio culturale dell'oro o a quello dell'argento. Quando non si collocavano in una cultura meno sofisticata, con resistenza di sistemi economici primitivi o con regresso a forme di cultura premonetaria o di scambio naturale. Collocazione che non escludeva la presenza della moneta, ma che indeboliva le premesse giuridiche per la sua emissione e introduceva altre valenze, spesso con preponderante significato nel suo utilizzo. Così la moneta diveniva amuleto, gioiello, simbolo di *status*, *ex-voto*, semplice lingotto da tesaurizzare, ecc.

L'individuazione di questi percorsi è indispensabile per affrontare l'analisi di quanto avvenne dopo lo spostamento politico dei confini in Italia, dopo gli eventi del 774, seguiti dal Capitolare di Mantova del 781<sup>9</sup>, che sanciva la demonetizzazione dell'oro in Italia. Considerando che il confine tra «area dell'oro» e «area dell'argento» era segnato precedentemente dallo spartiacque alpino che separava Franchi e Longobardi (con le eccezioni di Susa ed Aosta, che furono sedi di zecche merovinge<sup>10</sup>), conviene ricordare come il Regno longobardo possa essere inteso come un'area periferica, sul piano monetario, dello spazio economico di Bisanzio, con una chiusura totale nei confronti del potente vicino occidentale, dopo il fallito tentativo di Theodebald di conquistare l'Italia e la sconfitta di Butilino a Capua nel 554 (si ebbero però tentativi di resistenza ostrogota e franca sul territorio italiano sino al 562, quando caddero Verona e Brescia).

<sup>7</sup> Il programma per la definizione della moneta di riferimento in argento ha una prima tappa con Pipino, che, con il Capitolare di Vernon, nel 754-755, stabilì che una *Libra* romana di argento (di 327,45 g ca.) corrispondeva a 22 Soldi e a 264 Denari, di 1,24 g ca. ciascuno (*MEC* I, p. 108). 25 Denari facevano quindi un Soldo. Carlo, nel 793-794, al Concilio di Francoforte, aumentò il peso del Denaro a 1,7 g ca., adeguandolo al peso di una nuova *Libra* da 409 grammi, corrispondente a 20 Soldi e a 240 Denari (*MEC* I, p. 206).

<sup>8</sup> Aree periferiche all'impero richiedevano ancora monete in oro, in un modello di utilizzo naturalmente diverso da quello bizantino. Moneta aurea, con i nominali bizantini, venne emessa da Carlo e Ludovico il Pio imperatori (*MEC* I, p. 328-329), a scopo cerimoniale in area transalpina, riaffermando così il diritto «imperiale» all'emissione, lo *ius cudendi*, di moneta d'oro, metallo «imperiale» per eccellenza. Tale moneta aurea deve essere intesa come materializzazione simbolica della dignità imperiale universalistica, che discendeva da Dio, esplicitata dalla leggenda *munus divinum*. È significativa la presenza frequente sui Diritti del ritratto, che rientra nella medesima dimensione ideologica. Per quest'ultimo vi sarà scontro con la Chiesa, concluso con una scelta rigidamente non figurativa dei tipi della moneta (cfr. il testo dell'Editto di Pîtres, dell'864, di Carlo il Calvo : Arslan 1992, *Emissioni*, p. 841-846), che resisterà in Italia settentrionale e Tuscia per secoli.

<sup>9</sup> *MEC* I, p. 194-195, 208.

<sup>10</sup> Arslan 2011, *Zecche*.

Significativamente non è affiorata nell'Italia longobarda finora alcuna testimonianza monetaria franco-merovingia coeva alla presenza longobarda<sup>11</sup>.

I Longobardi, provenienti da aree di cultura prevalentemente premonetaria, ma con una buona conoscenza della moneta in oro per i contatti con Bisanzio e per il servizio di mercenariato, in una prima fase si disinteressarono degli aspetti tecnici dell'emissione e della circolazione della moneta. Portarono certo però con loro<sup>12</sup> materiale «barbarizzato», di varia provenienza, e forse anche artefici di cultura germanica, capaci di proseguirne la produzione in Italia. Si trattava, sembrerebbe, di monete in oro, Solidi e Tremissi, con caratteri «pseudoimperiali» (fig. 1 a-b). Ne veniva fatto un uso non monetario, per quanto deduciamo dai recuperi segnalati per ora solo in necropoli, anche se il rispetto «rituale» dei caratteri fisici dei prototipi bizantini (forma, metallo, peso, relativa fedeltà ai tipi e alle leggende) ne permetteva certo una eventuale immissione in circolazione, per ora però non documentata.

Si registra così, fino probabilmente alla restaurazione del potere centrale regio a *Ticinum* con Autari e con Agilulfo, tra 574-584, ciò che possiamo definire un periodo, non lungo ma confuso, di anarchia monetaria<sup>13</sup>. Sul territorio dell'Italia non si erano ancora stabilizzati i confini politici che separarono le realtà statuali successive e si registra, in una prima fase, la resistenza differenziata, salda a Sud e al Centro, più debole, se non debolissima, ma tenace, a Nord, di una cultura monetaria trimetallica, di tradizione imperiale e ostrogota.

Ciò anche negli ambiti territoriali controllati direttamente dai Longobardi, dove i gruppi romani residenti, soprattutto urbani, sembrano aver proseguito nell'utilizzo della moneta bronzea delle età precedenti rimasta in circolazione, anche provvedendo a produrre moneta bronzea «di necessità», forse organizzati intorno alle superstiti strutture ecclesiastiche, che gestivano la continuità con la cultura dell'età precedente soprattutto in ambito urbano. A questa fase ho proposto di attribuire i tipi con Croce potenziata in ghirlanda (o simile) del Battistero di Milano e del Ripostiglio di Brescello (fig. 2 a-b)<sup>14</sup>. Tale produzione sembra perdere visibilità con la fine del VI-inizi VII secolo.

<sup>11</sup> Cfr. *Repertorio, passim*, con gli *Aggiornamenti*, con tutte le notizie bibliografiche raccolte da chi scrive. Gli esemplari del VIII secolo segnalati in area appenninica sembrano relativi alla ripresa dei pellegrinaggi verso Roma dopo il 774.

<sup>12</sup> Per tale tematica vds. ora Arslan, *Misc.Lopreato*, c.s. È probabile che anche i Franco-Alamanni scesi in Italia nei decenni precedenti avessero portato con sé moneta aurea da loro emessa, di difficile riconoscimento tra i materiali aurei «pseudoimperiali» a noi noti di provenienza locale in Italia. Si ha solo a Trento un Tremisse di Teodeberto, di provenienza però non del tutto affidabile (*Repertorio* 8119).

<sup>13</sup> La fase di autonomia dei Duchi, tra la morte di Clefi e la nomina di Autari (574-584) non permise certo la definizione di una politica economica centralizzata di emissione e di controllo della circolazione sul territorio complessivo del Regno. Per le probabili iniziative periferiche di emissione, di duchi o non ufficiali, cfr. avanti.

<sup>14</sup> Per tale ipotesi di ricerca cfr. Arslan 2002 e ora Arslan 2011, *Brescello*. Il ripostiglio di Brescello, conservato in deposito presso il Museo Civico «Carlo Verri» di Biassono (Monza-Brianza), segnalato nel 2010 al Convegno sugli scavi di Piazza del Duomo di Milano, all'Università Cattolica di Milano, conta 293 esemplari in rame, dei quali 247, cioè

Contestualmente le zecche bizantine in Italia provvedevano all'approvvigionamento dell'area barbarica con moneta aurea propria, forse anche con emissioni specifiche per il nuovo mercato, Tremissi a tondello largo per Giustiniano I e Giustino II, finora classificate come le prime monete longobarde (fig. 3 a-b)<sup>15</sup>. Nell'area longobarda, forse per iniziativa di gruppi longobardi che già accedevano ad una cultura monetaria più sofisticata, comparvero anche prodotti locali di imitazione. Si è parlato di monetazione «pseudoimperiale» e «di transizione»<sup>16</sup>, emessa a Cividale (per chi scrive<sup>17</sup>) (fig. 4 a-b) e a Trento (per Hahn-Lügmayer<sup>18</sup>) (fig. 5 a-b), ma forse anche in altri luoghi, viste le differenze stilistiche dei prodotti recuperati nei vari territori, o museizzati con probabile provenienza locale, come in Emilia, o in Piemonte, o in Tuscia, o in area «beneventana»<sup>19</sup>.

Dall'area bizantina, da Roma e Ravenna, forse dalla Liguria<sup>20</sup>, affluiscono anche frazioni in argento, quarti e ottavi di Siliqua<sup>21</sup>, specie i tipi con Croce o *Chrismon* in ghirlanda o con indicazione del valore<sup>22</sup>. Tali classi sono

l'84,3% del complesso, propongono al Rovescio la Croce in ghirlanda, con peso medio di 0,363 g. L'intero complesso è pubblicato nel sito [www.museobiassono.it](http://www.museobiassono.it). Sulle vivaci e stimolanti polemiche che suscitò la segnalazione del 2002 cfr. Asolati 2006; Arslan 2007, *Una replica*; Asolati 2008; ora Arslan 2011, *Brescello*. La difficoltà di riferire tutte le classi con Croce in ghirlanda a prototipi di area vandalica viene confermata dalla contenuta presenza di questi tipi in Cartagine stessa. Cfr. per una necropoli cartaginese «of vandalic date», Visonà 2009, con solo 8 esemplari su 66 divisionali in rame (il 12%).

<sup>15</sup> MEC 1, n. 294-298.

<sup>16</sup> Callegher 2008.

<sup>17</sup> Arslan 2010; Arslan, *Misc. Lopreato*.

<sup>18</sup> Hahn-Lügmayer 1992; Hahn 2000, p. 57, con tabella riassuntiva della composizione del ripostiglio di Aldrans, con attribuiti a Trento due Solidi e 39 Tremissi di Tiberio II e un Solido di Maurizio.

<sup>19</sup> Cfr. Arslan 2010; Arslan, *Misc. Lopreato*. Per i siti di ritrovamento documentato cfr. *Repertorio, passim*. Per la Tuscia appare probabile la provenienza locale dei Tremissi riprodotti a ricalco in una pagina delle settecentesche *Notti Coritane* recentemente segnalata (*Repertorio* 7848; Vanni 2009, p. 132, n. 80. Appare facile il riferimento a MEC 1, n. 307-310), uno dei quali sembrerebbe per Giustiniano (cfr. avanti). In area beneventana la ricca documentazione dal Ripostiglio «cd. di Napoli» (*Repertorio* 1320) e della necropoli di Campochiaro (*Repertorio* 4610) è tutta di emissione successiva, di VII secolo-inizi VIII. Si aggiunge ora però un Tremisse «barbarizzato» per Giustino II (tipo *BMC Byz.*, p. 77, pl. XI, 5) da Morrone del Sannio, S. Maria in Casalpiano (de Benedittis 1993, p. 74; Terzani 2004, p. 166; *Repertorio* n. 4670).

<sup>20</sup> Per una probabile zecca bizantina «tirrenico-settentrionale» cfr. Arslan 2001, *Perti*.

<sup>21</sup> Il termine *Siliqua* inteso come nominale per le monete in argento rappresenta una convenzione moderna, che in questa sede si adotta per comodità. Il termine, ponderale e non monetario, era riferito all'oro e non all'argento, come 1/24 di solido (come peso in oro), cfr. Beda, *Etym.*, XVI, 25,9 : *vicesima quarta pars solidi est*. Per un esaustivo approfondimento del tema : Carlà 2009, p. 69-71.

<sup>22</sup> Mi riferisco per Giustiniano I, ai tipi, attribuiti a Roma, con l'indicazione in ghirlanda del valore CN (*MIBE* 55-67), PKe (*MIBE* 68-75), PK (*MIBE* 76); ai tipi, attribuiti a Ravenna con *Chrismon* ad X (*MIBE* 77), con *Chrismon* a Croce con stelle (*MIBE* 78), con *Chrismon* a Croce semplice (*MIBE* 79), con Croce (*MIBE* 80). Per Giustino II, ai tipi sempre romani, con CN (*MIB* II, 35 [inteso come 1/2 *Siliqua*]-36/40 [1/4 *Siliqua*]), e ai tipi ravennati con *Chrismon* con stelle (*MIB* II, 41; 1/4 *Siliqua*) e con *Chrismon* a croce senza stelle (*MIB* II, 42; 1/8 *Siliqua*). Per Tiberio II e Maurizio Tiberio al tipo (1/8 *Siliqua*) con Croce su

presenti con originali e con imitazioni nel territorio longobardo, che si apriva a nord sull'area alpina e transalpina ancora non franca, e si irradiavano verso l'Europa centrale, dove queste monete ebbero largo utilizzo, con ulteriori abbondanti imitazioni «barbarizzate» pseudoimperiali, collegate alla solida tradizione di uso dell'argento del mondo germanico. Anche in ambito longobardo, a Cividale e in altri centri, si ebbe una produzione di tali monete<sup>23</sup> (fig. 6 a-b), che si segnalano per la grande variabilità di resa dell'incisione e per i frequenti contatti stilistici con i tipi dei Tremissi già proposti come locali. Tutto ciò indica una produzione, probabilmente non ufficiale, certo tollerata se non di iniziativa ducale, destinata a supportare residue attività di scambio nella comunità romanza e presso comunità longobarde già in via di assimilazione e nel contempo utilizzata dagli occupanti con significato non monetario<sup>24</sup>. Occupanti che comunque si integravano progressivamente in una cultura monetaria.

Si creò così una situazione molto complessa, con fortissima mobilità nello spazio di alcune classi monetarie (oro e argento) e minima per altre (rame), con un forte legame alla tradizione bizantina che resisteva nei territori appunto bizantini, che però venivano largamente condizionati, nella politica di emissione, specie dell'argento, dagli ampi liberi mercati che si erano aperti verso Nord.

Tale situazione «fluida», con una massa monetaria composta e con grande mobilità nello spazio, del tutto fuori controllo, sembra aver subito un intervento ufficiale in ambito longobardo alla fine del VI secolo, nel corso probabilmente del regno a Bisanzio di Maurizio Tiberio (582-602). Il potere regio longobardo a *Ticinum* tentò, infatti, di riprendere il controllo della situazione e provvide certo anche a centralizzare e regolamentare l'emissione di moneta, che veniva ora intesa come «regia».

Il tipo adottato – che analizzerò più avanti – era a carattere «pseudoimperiale», con significativamente il busto dell'Imperatore di Bisanzio Maurizio Tiberio al Diritto e la Vittoria crucigera con ghirlanda, di tradizione ostrogota, al Rovescio<sup>25</sup> (fig. 7 a-b). Era destinato ad immobilizzarsi per molto tempo, fino alle emissioni «nazionali» di Cunincpert<sup>26</sup>. Venne certo riorganizzata la zecca, forse su un modello analogo a quello franco-merovingio. Ne troviamo traccia esplicita, con i nomi dei *Monetarii*, molto più tardi, con le emissioni di *marinusmon* prima e di Liutprando e Ratchis successivamente<sup>27</sup>, nel VII e nell'VIII secolo.

Per la protezione del mercato, fu inibito l'ingresso alla moneta esterna, quella bizantina, quella di area germanica e quella prodotta nelle aree

gradini di Ravenna (*MIB* II, 22 per Tiberio II; *MIB* II, 64 per Maurizio Tiberio). Ometto la segnalazione delle emissioni cartaginesi e di alcuni tipi meno comuni, attribuiti in *MIBE* e *MIB* II alle zecche di Roma e Ravenna. Per il tipo monetario con *Chrismon* o Croce cfr. Arslan, *Scrivere e leggere*.

<sup>23</sup> Arslan 2010. L'ipotesi era stata formulata in termini dubitativi in Callegher 2001.

<sup>24</sup> Arslan 2010.

<sup>25</sup> *MEC* I, n. 301-304

<sup>26</sup> Per la riforma monetaria di Cunincpert cfr. ancora Arslan 1986.

<sup>27</sup> Per il Tremisse di *marinusmon* già Arslan 1978, p. 58 (con bibl. precedente); per i *monetarii* di Liutprando e Ratchis, Arslan 1991.

longobarde non controllate da *Ticinum*, che conseguentemente scompaiono dai ritrovamenti. Evidentemente le cospicue somme in oro versate dai Bizantini o dal Papa al re longobardo venivano fuse per un riuso programmato e obbligatorio in nuova moneta o altro. Tale evoluzione fu certamente favorita da cospicui versamenti bizantini, che si incrementarono con il rafforzamento del Regno, come i 12 000 solidi pagati da Smaragdo ad Agilulfo nel 605<sup>28</sup>, quando già era imperatore Focas, che valevano per una tregua annuale, che venne riconfermata per i successivi tre anni. Complessivamente è possibile quindi calcolare un pagamento di 48 000 solidi, corrispondenti a un massimo di 216 kg di oro, cifra veramente cospicua. Significativamente di tante monete non si ha, nei ritrovamenti noti, alcuna traccia. Vennero quindi rifuse.

Negli anni precedenti si era avuta anche la formazione di una riserva aurea presso la corte di Autari a Pavia con una forma di tassazione (volontaria?) dei duchi, che cedettero la metà delle loro sostanze, presumibilmente in moneta e suppellettili in metallo prezioso<sup>29</sup>.

Diviene così comprensibile come le emissioni successive del Regno, che pur si collocava nell'ambito dell'area monetaria bizantina dell'oro e all'esterno dell'ambito dell'area monetaria franco-merovingia, che si avviava al monometallismo argenteo, abbiano avuto un'evoluzione tipologica del tutto indipendente da quella che venne sviluppata nelle zecche bizantine di Ravenna e di Roma, elaborando tradizioni interne.

Cessò anche – a mio avviso – l'approvvigionamento di moneta argentea presso i Bizantini.

Si arrestarono così anche le imitazioni «pseudoimperiali» argentee locali, sostituite da emissioni reali che recuperarono la tradizione del monogramma del re, come autorità delegata (cfr. avanti)<sup>30</sup>, caratteristica delle scelte ostrogote e franche<sup>31</sup>.

Negli ultimi anni, fortunati ritrovamenti di queste piccolissime monete (fig. 8 a-b), precedentemente non individuate e raccolte, stanno completando progressivamente la sequenza delle emissioni dei re longobardi del VII secolo. Non è comunque escluso che si siano avute, nella prima fase e successivamente, anche emissioni ducali, finora però non documentate, se non da monogrammi che non si è riusciti a sciogliere<sup>32</sup>.

I Longobardi si adeguavano così anche alle scelte dei Bizantini in Italia, che fecero frequentemente apparire il monogramma dell'imperatore sui

<sup>28</sup> Paolo Diacono, *H. L.*, IV, 32.

<sup>29</sup> Paolo Diacono *H. L.*, IV, 16.

<sup>30</sup> Per il concetto di «delega» dello *ius cudendi* da parte dell'autorità imperiale e della sua esplicitazione nei tipi monetari nei regni romano-barbarici, fondamentale per la valutazione delle politiche monetarie per tutto l'alto medioevo europeo, cfr. Arslan 2001, *Autorità delegante*.

<sup>31</sup> Per la complessa problematica delle emissioni longobarde a monogramma, tuttora in movimento e impossibile anche da riassumere in questa sede, cfr. da Hahn 1988 a Arslan 2005; ora Callegher 2009, *Arioaldo* e Arslan 2010.

<sup>32</sup> Hahn 1988, con proposta di riconoscimento di Duchi del Friuli in monogrammi di difficile lettura. Per la frazione di Siliqua dalle ex-carceri di Oderzo, nella quale riconoscerei con prudenza il monogramma di Grimoaldo, cfr. invece l'improbabile scioglimento per Arioaldo in Callegher 2009. Per l'ipotesi, di difficile dimostrazione, di un'emissione di



loro argenti. A Roma comparve anche il monogramma del Papa, alla fine del VII secolo, con Sergio I<sup>33</sup>, evidentemente come autorità emittente delegata.

La moneta in rame perdetto invece, tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, completamente visibile nei ritrovamenti, se non con frequenti presenze nei corredi funerari di esemplari demonetizzati.

Ciò sembrerebbe attestare una profonda modifica del sistema economico, con la definitiva sostituzione della moneta in rame con nominali sempre più piccoli in argento<sup>34</sup> e con le transazioni minori sostituite, in una crisi generalizzata delle realtà urbane a favore di una sistematica ruralizzazione, probabilmente da forme di scambio in natura, in modelli di organizzazione rurale a struttura collettivistica, con quindi un progressivo indebolimento della funzione della moneta divisionale<sup>35</sup>.

Per comprendere le premesse ideologiche di tali esiti è necessario ricordare come le scelte longobarde, dalla nomina di Autari e Agilulfo, per l'emissione dell'oro si fossero poste nella linea della politica di emissione e di controllo della circolazione già definitasi nel V secolo nei regni romano-barbarici.

Il potere sul territorio dei *Foederati* veniva esercitato formalmente su delega imperiale (vera o presunta), quindi anche relativa all'emissione di una moneta aurea teoricamente legale e «imperiale». Lo *ius cudendi* per l'oro era, infatti, prerogativa imperiale, rigidamente fatta rispettare, ma delegabile in termini di emissione, come possiamo verificare con Teodorico, che emise moneta aurea ufficiale bizantina, programmaticamente indistinguibile da quella emessa sotto diretto controllo dell'Imperatore, che ne riconosceva il potere liberatorio su tutto il territorio dell'Impero.

È quanto possiamo verificare con la *Constitutio Pragmatica* di Giustiniano del 554<sup>36</sup> che ribadiva la validità dei provvedimenti della precedente amministrazione gota, ad eccezione di quelli di Baduela, compresi presumibilmente quelli relativi alle emissioni monetarie<sup>37</sup>.

L'imperatore emetteva Solidi (il nominale base di 1/72 di *libra* in oro), Semissi e Tremissi, di peso certo e di contenuto aureo stabile. Il Solido era stato proposto da Costantino, incardinando tutto il sistema di emissione e di circolazione sulla corrispondenza necessaria tra la moneta aurea emessa e quella virtuale, di riferimento.

L'imperatore doveva gestire, in una concezione universalistica del potere, come *munus divinum*<sup>38</sup>, la stabilità dell'intero sistema di pesi, misure,

Alboino a *Ticinum*, cfr. Hahn 2003. Alcune recenti scoperte, ancora inedite, sono destinate ad ulteriormente meglio definire tutta questa problematica.

<sup>33</sup> Travaini 2007, p. 34.

<sup>34</sup> In ampie aree del Sud della Francia merovingia sembra essersi definito un modello di emissione e circolazione di piccoli nominali argentei, con monogramma al Rovescio, con possibili interessanti connessioni con l'adiacente spazio longobardo. Per le emissioni vescovili dell'Aveyron cfr. Sarah 2010.

<sup>35</sup> È opportuno quindi recuperare le lontane intuizioni del Bognetti in Bognetti 1944.

<sup>36</sup> Giustiniano, *Appendix Constitutionum*, VII, 1 e 5.

<sup>37</sup> Molinari 2004, p. 204.

<sup>38</sup> Cfr. i Solidi emessi da Ludovico il Pio Imperatore nell'816-819 (?) (*MEC* I, n. 750-751). Schramm 1954, p. 303-308.

valori, con la possibilità di delegarla, e anche del contenuto di intrinseco della moneta. Da ciò derivava una serie di ricadute, che talvolta appaiono ancora operanti nel corpo giuridico e nella normativa attuale, relativamente al commercio dei preziosi, anche e soprattutto con l'oro.

Le prerogative imperiali fissate da Costantino ebbero tanta forza e continuità, resistendo nella struttura istituzionale delle nazioni europee sino al XX secolo, da permettere una stabilità secolare per il Solido in oro, prima tardo-imperiale e poi bizantino, che rimase immobile (fatto totalmente assurdo nei moderni sistemi di emissione e di circolazione) mentre pesi, nominali, rapporti di cambio, per gli altri metalli (argento, rame) fluttuavano in termini di costi di mercato.

Probabilmente si avevano però anche reali tensioni nel costo, e quindi nel «valore», dell'oro non monetato. Per il quale quindi si avevano rigorosi sistemi di protezione, con limitazioni agli interventi non ufficiali che ancora resistevano in epoca recente<sup>39</sup>, che di norma agivano sulle monete in metallo diverso dall'oro. Ciò per evitare che si avessero ricadute sulla moneta aurea, con minacce per la stabilità dell'intero sistema.

Quindi una diminuzione di peso di un nominale in rame, qualora si manteneva legale e possibile il cambio con moneta in altro metallo, significava, in età tardo-romana e bizantina, una ricaduta della lievitazione dei costi del rame, legato spesso alla sua natura di materiale strategico<sup>40</sup>. Si rendeva in questi casi necessaria una modifica dei pesi medi per evitare fenomeni speculativi e per difendere l'oro. Una caduta anche consistente nel peso di un nominale non individuava quindi sempre un'operazione di tipo speculativo o, usando una definizione impropria, un processo inflattivo in atto, ma anche invece talvolta un fenomeno di rivalutazione del metallo in rapporto all'oro, da tenere sotto controllo.

Questo percorso e queste garanzie vennero rispettate per secoli in ambito bizantino. Sfuggirono invece ben presto dal controllo quando si ebbe moneta aurea emessa su delega in realtà statuali che erano solo formalmente dipendenti dall'Impero, ma di fatto autonome, come i regni romano-germanici in Europa.

Venne definita così, in ambito bizantino, molto per tempo, tutta una serie di provvedimenti ufficiali, tesi a difendere l'equilibrio del sistema di circolazione all'interno dell'Impero e ad impedire l'ingresso nel territorio di moneta aurea con valore intrinseco calante<sup>41</sup>.

Provvedimenti che trovarono un corrispettivo anche oltre confine nelle *Leges Barbarorum*<sup>42</sup>, che presso ciascun popolo normavano attentamente i meccanismi della circolazione, proibendola per specifiche emissioni e facendo sempre riferimento al Solido bizantino, anche se in pratica non

<sup>39</sup> Il possesso dell'oro in lingotto è stato liberalizzato in Italia solo di recente.

<sup>40</sup> Le macroscopiche oscillazioni nel mondo antico del prezzo di mercato del rame, metallo strategico per eccellenza, hanno impressionanti analogie con le variazioni di prezzo delle materie strategiche nel mondo contemporaneo, come il petrolio.

<sup>41</sup> Per questa tematica Arslan 2008, *Economia* e Arslan 2009.

<sup>42</sup> Tra i numerosi contributi che approfondiscono il tema cfr. Suchodolsky 1991; Arslan 2008, *Economia*; Arslan 2009.

circolante, come moneta virtuale (ma emessa ed esistente), con l'indicazione precisa di un sistema reputato stabile di pesi e di valori intrinseci.

Un simile modello di emissione e di circolazione, con inibizione alla penetrazione della moneta che pur era di riferimento e con la circolazione protetta della moneta locale con basso valore intrinseco, con meccanismi di cambio rigidamente controllato con la valuta estera, in realtà appare molto efficiente per un rigoroso controllo della circolazione all'interno dei confini. E come tale è stato adottato in tutte le epoche e anche nel contemporaneo.

Si sviluppò così un mercato della moneta locale, con pesi e intrinseco calanti, che veniva utilizzata a scopo fiscale solo dopo verifica, effettuata sulla pasta del metallo fuso, della corrispondenza precisa tra l'oro contenuto nelle monete e quello indicato, in Solidi, come cifra da pagare. Tale pratica viene chiaramente indicata normale nei meccanismi di esazione fiscale nella Francia merovingia, come ricaviamo da un episodio molto noto della vita di S. Eligio, nel VII secolo<sup>43</sup>.

Ne derivava che tutti i valori indicati come di necessità stabili, tasse, tariffe, multe, pene, affitti, ecc., venivano indicati in Solidi virtuali e pagati con un numero più alto di esemplari di moneta locale, che veniva fusa e saggata, mentre tutte le transazioni private immediate, passibili di contrattazione, potevano essere risolte con pagamento con moneta locale<sup>44</sup>, o in natura, o con servizi, combinando spesso i sistemi. Si ebbe così una sempre più frequente citazione, negli atti privati medievali, dei Tremissi. Il Solido invece scomparve abbastanza per tempo dalle emissioni dei regni romano-barbarici. Rarissimamente compare, nella documentazione più antica, la *Siliqua*, intesa certo come frazione ponderale in oro del Solido<sup>45</sup>.

Appare comunque chiaro che tendenzialmente il valore della moneta non aurea veniva modulato dal mercato, con talvolta gravi problemi per l'intera tenuta del sistema. Da ciò l'importanza delle riserve auree, allora come oggi, e dei frequenti interventi da parte del potere imperiale, dalla fine del IV secolo in avanti, relativi al cambio oro-rame e quindi sulla circolazione di quest'ultimo.

Dal V secolo il potere del regno dei Franchi fu in crescita: non stupisce quindi che si sia molto per tempo definita una progressione a liberarsi dalla dipendenza istituzionale dall'impero bizantino. Non rifiutandone la dimensione universalistica, ma invece rivendicando il diritto a dividerla, con la gestione di un ideale impero romano d'Occidente, che prese forma con l'incoronazione dell'anno 800, quando Carlo divenne, per investitura divina come Costantino, collega e pari dell'imperatore romano d'Oriente, a Bisanzio.

Le eredità romano-bizantine per la moneta in gran parte del mondo germanico erano ormai lontane, sia in termini tipologici, che nella scelta dei nominali, che nel metallo adottato, che era divenuto l'argento, ulteriore strumento per evitare interferenze da Oriente.

<sup>43</sup> Lafaurie 1977.

<sup>44</sup> Arslan-Pertot 2009.

<sup>45</sup> Arslan-Pertot 2009, p. 78, 87-89, con indicazioni del testo del *Memoratorio* non del tutto chiare. La *Siliqua* come nominale per le monete in argento rappresenta una convenzione moderna (Cfr. nota 21).

Metallo disponibile in abbondanza sul territorio nazionale franco, con ricche miniere delle quali era da tempo iniziata la sistematica coltivazione<sup>46</sup>.

Nella Francia merovingia tutto il sistema di emissione era stato modificato, con la moltiplicazione dei siti sede di zecca all'interno di un «mercato comune» della moneta e con la creazione di un sistema di controlli centrali, spesso molto faticoso e valido solo con un controllo reale molto forte. Venne infine la riforma completa del sistema di pesi e misure carolingio<sup>47</sup>, che ci ha accompagnato fino al contemporaneo e che ha cancellato la massima parte dell'eredità romano-bizantina in questi ambiti.

La lettura che ho in sintesi proposto mi appare indispensabile per inquadrare qualsiasi analisi dell'emissione, della circolazione e dell'uso della moneta nell'alto medioevo europeo. E non solo della moneta.

La moneta aurea reale longobarda a nome di Maurizio Tiberio (fig. 7 a-b) si inserì in questo quadro europeo, ma con uno spazio di circolazione separato ed indipendente da quello del mondo merovingio, con scelte in gran parte diverse.

Riassumendo, i Longobardi continuarono ad emettere moneta aurea «pseudoimperiale», con il ritratto dell'imperatore sul Diritto, immobilizzando – come si è detto – il busto di Maurizio Tiberio per forse ottant'anni e così esplicitando una vera o presunta delega ottenuta per esercitare lo *ius cudendi*.

Essi erano sempre collocati all'interno di un modello di circolazione strettamente collegato a quello della coeva Italia bizantina, anche per la moneta in argento, per la quale accettavano anche i tipi, il ritratto imperiale e il monogramma. Sembrano però aver perso l'uso del rame, per il progressivo indebolirsi della realtà urbana, demograficamente e culturalmente, che esigeva l'uso della moneta spicciola in ambiti che producevano servizi e non mezzi di sostentamento<sup>48</sup>.

Il controllo della circolazione sul territorio del regno appare però imperfetto. Escludendo immediatamente il Ducato di Benevento, «enclave» in territorio bizantino e da questo diversamente condizionato, si devono considerare la mappa e la natura dei ritrovamenti in due aree

<sup>46</sup> Tereygeol 2009. Delle miniere attive in età merovingia sul territorio della Francia e della monetazione argentea nell'alto medioevo si è discusso a Parigi il 12-14 settembre 2011 in occasione del Convegno *Mine, métal, monnaie. Autour du cas de Melle, les voies de la quantification de l'histoire monétaire du haut Moyen Âge*.

<sup>47</sup> Cfr. nota 7.

<sup>48</sup> *Contra* Saccocci 2005, p. 1039, con l'ipotesi di una «massiccia sopravvivenza di moneta tardo-romana» in età longobarda, dimostrazione della resistenza di una cultura monetaria sofisticata, relativa ai «piccoli scambi», protrattasi nel tempo. Personalmente reputo che una qualche cultura monetaria del «rame» abbia resistito nella prima fase dell'occupazione longobarda, fino forse all'inizio del VII secolo. Successivamente la moneta in rame compare in contesti funerari, demonetizzata, e scompare dagli strati archeologici. Del tutto diversa è la situazione nei territori di cultura bizantina, nei quali la difficoltà di approvvigionamento fa anche omologare alle monete bizantine in rame coeve gli AE2 di IV secolo, come nel sito nella *Liguria Maritima* bizantina di S. Antonino di Perti (Arslan 2001, Perti, p. 241-242).

distinte, nell'ex *Venetia* longobarda (quindi fino a *Brixia* compresa) e nella Tuscia.

Nella prima la moneta reale aurea nel VII secolo sembra penetrare con fatica, in un mercato che sembra dominato da emissioni auree «barbarizzate» di tipo e tradizione «pseudoimperiali», con al Rovescio la Vittoria crucigera o, sempre più frequentemente, la Croce potenziata<sup>49</sup>, per imperatori bizantini di VII secolo (fig. 9 a-b), mentre a Occidente dominava il Tremisse a nome di Maurizio Tiberio, di I e poi di II tipo, con la Vittoria.

Il controllo del territorio dei Ducati orientali quindi sembra essere stato imperfetto, con probabilmente una resistenza prolungata di forme di gestione locale delle emissioni e con un'evidente maggiore facilità di ingresso di moneta bizantina, attraverso un confine, verso i territori adriatici, oltre il quale si stava definendo un diverso modello di circolazione e poi di emissione, che evolveva verso l'autonomia di fatto di Venezia e con il suo collocarsi come interfaccia tra Oriente bizantino e Italia settentrionale<sup>50</sup>.

Con la definizione di un particolare modello di circolazione e poi di emissione che permetteva alla moneta del Mediterraneo bizantino di interagire con quella dell'Occidente franco-carolingio.

Aree nelle quali sembrano anche esserci indizi di scambi attivi, documentati da rari ritrovamenti<sup>51</sup>, con l'area beneventana, che mantenne a lungo, fino a Grimoaldo e oltre, rapporti privilegiati con il ducato del Friuli. Nel corso del VII secolo però Cividale perdette visibilità, per quanto relativo ad ipotetiche emissioni monetarie<sup>52</sup>.

Prescindendo dalla situazione di Luni<sup>53</sup>, che si proponeva con impressionanti parallelismi con Venezia, sul Tirreno invece che sull'Adriatico, e che dobbiamo riconoscere funzionasse come un «porto franco», con libera circolazione di tutte le valute e con un'autorità vescovile che si propone anche come autorità emittente di moneta in piombo<sup>54</sup> (fig. 10 a-b), anche la Tuscia in questa fase appare fuori controllo per quanto attiene l'emissione e la circolazione della moneta.

In Tuscia, che non pare essersi allineata alle riforme di Agilulfo, si ebbero probabili emissioni, delle quali si attende una documentazione

<sup>49</sup> Arslan, *Misc. Lopreato*.

<sup>50</sup> Forse anche Comacchio, e Torcello, e altri centri, possono aver avuto i medesimi caratteri. La coesistenza di culture monetarie diverse può essere forse dovuta alla coabitazione di gruppi umani allogeni di diversa origine. Per le monete di Comacchio cfr. *Repertorio* 1850-1865; Bucci 2007 (per Santa Maria in Pado Vetere). Per Torcello cfr. *Repertorio* 9330-9350.

<sup>51</sup> *Repertorio* 2210 (genericamente dal Friuli: Solido di Sicone/Benevento (Liruti 1749, tav. II, n. 12: visto come AE; Denaro Radelchi/Benevento (Liruti 1749, tav. II, n. 13: fiore con due foglie), 2300 (da Cividale: due Tremissi di Romualdo II/Benevento).

<sup>52</sup> Cenni relativi a questa tematica in Arslan 2010.

<sup>53</sup> Per i ritrovamenti monetari a Luni cfr. Parodi 2010; Arslan, *Misc. Lopreato*; Fusconi 2010. Sulla funzione di Luni, dove giunge anche la moneta di Cartagine (Morrisson 1999, p. 113), per la resistenza di una cultura monetaria «di scambio», analogamente a Venezia, insiste giustamente Saccocci 2005, p. 1043.

<sup>54</sup> Per le monete in piombo di Luni cfr. Bertino 1997 (da utilizzare solo per le monete in piombo); Fusconi 2010.

veramente probante, di Tremissi «pseudoimperiali» con la Croce potenziata<sup>55</sup>, che dovrebbero raggiungere la seconda metà del VII secolo.

La produzione si sviluppò successivamente, parrebbe dalla fine del VII secolo, in Tremissi con il monogramma di Lucca<sup>56</sup> (fig. 11 a-b) e di una seconda città, certo della Tuscia ma non ancora riconoscibile<sup>57</sup>, con peso e intrinseco abbastanza corretti, vicini a quelli del Tremisse bizantino, dal quale però si allontanavano significativamente nella definizione dei tipi, del tutto figurativi.

L'argento è finora assente, ma appare molto pericoloso nel nostro ambito di ricerca dedurre conclusioni negative *ex silentio*, in contesto che presuppone la presenza di circolante in questo metallo<sup>58</sup>.

In una fase ancora successiva, già nell'VIII secolo, l'autonomia «municipale» in Tuscia sembra abbia acquistato ancora maggiore visibilità. Venne proposto un altro tipo di Tremisse in oro, pure del tutto afigurativo, definito con il termine di «stellato»<sup>59</sup> nella documentazione archivistica, pare già nel 730<sup>60</sup>. Tipo sul quale conviene sviluppare un breve approfondimento.

<sup>55</sup> L'isolata segnalazione di un Tremisse (Asolati 2005, p. 127, nota 1; Tipo MEC 1, n. 313-315; quindi tipologicamente da connettere alla classe ormai riconosciuta come beneventana), in incerta associazione con un gruzzolo di Dinar Fatimidi in Piazza della Signoria a Firenze, datati tra X e XI secolo, non appare confermare l'emissione in Tuscia di una classe documentata invece in termini imponenti, in contesti sicuri, in Italia meridionale (Arslan 2004). Più agevole appare riconoscere una provenienza dell'esemplare dall'esterno, forse anche veicolato dalle monete arabe, in quanto moneta in oro, in un quadro riconosciuto di traffici internazionali (Degaspero 2007, p. 624), che anche altrove avevano portato moneta aurea araba, come a Poggibonsi, dove si segnala un Dinar in oro Almoravide, della Murcia, del re Abdallah ibn Iyad (o Ayad), del 1146 (*Repertorio* 7778; Causarano 2009, p. 142, nota 41). Indizio forse più solido sembrano essere i due Tremissi, sopra citati (nota 19), uno per Giustiniano e l'altro di difficile lettura (per Eraclio?), riprodotti a ricalco su una pagina delle *Notti Coritane*, presentati quindi nel '700 all'Accademia Etrusca di Cortona (Vanni 2009, p. 132, n. 80). Ne appare facile il riferimento a MEC 1, n. 307-310, quindi a tipi di emissione non beneventana. Purtroppo non ne viene indicata la provenienza, ma non dovrebbero giungere da lontano e potrebbero rappresentare un primo documento delle emissioni locali, della seconda metà del VI secolo o del VII secolo.

<sup>56</sup> MEC 1, n. 318; Arslan 1978, n. 84.

<sup>57</sup> Sambon 1912, p. 58-61, n. 370-373 (attribuite ad Oleggio/Oletium); Pardi 2003, p. 42-43 (le riconosce come autentiche). Appare significativo che le emissioni sia di Desiderio che di Carlo re dei Franchi siano documentate per centri non sempre sicuramente riconosciuti (come per Novate) o sicuramente minori. Evidentemente il criterio seguito per la scelta delle sedi di zecca non era demografico o censitario ma di altra natura.

<sup>58</sup> Ne fa fede la presenza, a mio avviso indiscutibile, di emissioni episcopali in argento a Luni (cfr. Fusconi 2010), che potrebbero non essere isolate nell'adiacente Tuscia.

<sup>59</sup> MEC 1, n. 319 (per Lucca); Arslan 1978, n. 83 (per Pistoia). Per la classe cfr. Arslan 2000; Pardi 2003.

<sup>60</sup> La prima segnalazione di monete del tipo dello «stellato» si ha in un documento, un contratto di vendita di un pezzo di terra, redatto a Pisa nel 730, il cui testo recita *auris soledus stellatus nobis lucano numero quindecim tantum* (CDL I, n. 45). La stessa formula viene utilizzata anche in una carta del febbraio dello stesso anno, sempre relativamente al prezzo di vendita di un terreno, *unde pretium petivi et in presente accepit pro suprascripta terrule auris soledus stellatus nobis lucano numero quindecim et tremisse tantum* (Catuegli 1938 p. 5-7). Si rimane incerti però se interpretare il termine *soledus stellatus* come un Solido in oro (quindi moneta virtuale) da tradurre praticamente in «Stellati», che erano Tremissi. Oppure se

L'emissione, articolata in una pluralità di centri, organizzabile in fasi, con peso calante e varianti nel tipo, appare proposta con volumi cospicui, specie a Lucca (fig. 12 a-b), e appare in un mercato che interessava tutta la Tuscia (con la vicina Luni), per la quale si deve quindi parlare di un «mercato comune» delle emissioni municipali.

I ritrovamenti affidabili per ora non sembrano superare, prima di Desiderio, questi confini, né verso il resto del Regno, né verso la Decapoli e Roma. Se ne ricava una differente e specifica definizione di modello economico-monetario locale, che utilizzava forme di delega già esaminate, ma in questo caso del Re a comunità locali. Ne è indizio la definizione di «*flavia*» attribuita alla città nella leggenda<sup>61</sup>.

Non viene, infatti, esplicitato, nelle prime emissioni di «stellati», l'autorità delegante lo *ius cudendi*. Sulle monete compare solo l'indicazione della città «*flavia*» delegata ed autorizzata all'emissione. Il nome del re non era espresso, ma implicito nel riconoscimento della dignità di «*flavia*», riconosciuta alla *civitas*. Possiamo così escludere che la delega venisse concessa da una autorità ducale o imperiale.

L'esercizio del privilegio di emettere moneta connota quindi una particolare forma di autonomia cittadina, all'interno di un sistema di controllo centrale che non sappiamo quando e come sia stato imposto (tutti i re longobardi erano «*flavii*»), quali obblighi prevedesse per il delegato e quali vantaggi per il delegante e, se richiedeva un aggiornamento al momento di una successione sul trono. Constatiamo solo che, in una fase di particolare autorità del potere centrale, con Aistulf, i tipi degli stellati si definirono in termini ancora più precisi, collocando il nome del re nella leggenda (fig. 13 a-b). Aistulf evidentemente aveva rinnovato a suo nome una delega che precedentemente era di altri. Ciò può significare che aveva effettuato un intervento diretto a rafforzare un controllo sulle strutture periferiche che veniva considerato insufficiente o che si era allentato.

Si hanno così stellati per Aistulf a Lucca e a Pisa<sup>62</sup>, che definiscono il tipo successivamente adottato da Desiderio per tutto il regno (fig. 14 a-b). Sicuramente l'imposizione del tipo unico fu contestuale all'applicazione a tutte le zecche delegate della medesima normativa, imposta da Aistulf nel corso del suo regno alle città della Tuscia.

Colpisce come quanto indicato finora indichi una definizione, concettuale e formale, della moneta, prima delle città «*flavie*» della Tuscia, poi di tutto il regno, con Desiderio, sostanzialmente convergente con le scelte nelle quali si era stabilizzata la monetazione merovingia (e poi carolingia)

intendere il termine *soledus* ormai come sinonimo di «moneta». In questo caso però resta oscuro il senso del secondo documento, a meno che non si intendesse con *tremisis* il terzo dello «Stellato», in una interpretazione obiettivamente disperata. Forse la trascrizione è incompleta o errata. Anche i termini *lucano numero* appaiono di difficile comprensione. Riconoscendomi incompetente mi riservo di ritornare sulle due carte, possibilmente in originale, con l'assistenza di un medievista paleografo.

<sup>61</sup> A Pisa la città viene anche definita «gloriosa» (Sambon 1912, p. 58-59, n. 368; Pardi 2003, p. 44-45; Vanni 2010).

<sup>62</sup> Vanni 2010, p. 26.

in argento. Nella quale cambia ovviamente il metallo e cade la definizione di «*flavia*» per la *civitas* delegata.

Appare evidente come qualsiasi «eredità bizantina», o meglio «eredità imperiale romana», nella quale anche la stessa eredità bizantina va inquadrata, appare in queste emissioni superata, ad eccezione della fedeltà al metallo e al nominale, il Tremisse, che però, nella documentazione archivistica, viene ormai definito come *Soledus*.

Se l'interpretazione è corretta, già si aveva, a questo livello cronologico, una sostanziale cancellazione del rapporto del termine lessicale con la moneta costantiniano-bizantina, e quindi anche con il suo significato relativo al valore intrinseco garantito. Con la cancellazione di questa ulteriore eredità imperiale-bizantina fu possibile, usando il termine come sinonimo di «moneta», sganciarla anche dal riferimento al metallo (probabilmente ancora valido nel documento lucchese del 730) e riferirlo alla moneta in argento, trasformata in «soldo», collegandola al sistema pondometrico e di cambio di Carlo Magno.

Soldo quindi multiplo del Denaro, con rapporto di 1 :12<sup>63</sup>, e moneta di conto. Quindi artificio contabile a mio avviso incapace di condizionare i criteri di emissione della moneta corrente<sup>64</sup>, che doveva essere «*expendibilis*» e precisamente individuata.

Ma tale ampio percorso andrà affrontato in altra sede. Indicherò solo che si stava definendo precocemente un modello di circolazione, nel quale la moneta veniva fundamentalmente definita dal mercato, in un sistema economico evidentemente già molto sofisticato, del quale si vedranno gli esiti successivamente, nel quale non si avevano più contatti con il mondo bizantino e nel quale è difficilmente concepibile una ripresa di suoi condi-

<sup>63</sup> In un atto rogato a Pisa il 29 gennaio 1019, Rolando del fu Alberto vendette a Teuzo della fu Escarda 12 staia di terra in oliveto «*et pretium recepit argentum solidos quadrainta*». Nel codicillo s'impegnò a restituire entro un anno *denarios solidos quadrainta de bonos denarios expendibiles de moneta de Luca, duodecim denarios per singulos solidos rationatos*. Per il testo cfr. Scalfati 1977, n. 4. Il documento è citato anche in Garzella-Ceccarelli Lemut-Casini 1979, p. 25 e p. 73. Il testo meriterebbe un approfondimento improponibile in questa sede. Per una precoce citazione dei soldi d'argento multipli del denaro carolingio cfr. la citazione di «*argento solidos... per novinos denarios*» (*Regesta Cartharum Pistoriensium* 1973, 31 – 812 novembre 20). Ma in una cartula lucchese del dicembre 798, mentre il canone di affitto viene fissato a *dinari sex ar(gento) mundo boni expendibili*, la penale è calcolata in *auri solidos* (*Memorie*, V, II, p. 161, 272). Quindi l'eredità bizantina è ancora operante e la penale viene indicata in moneta virtuale in oro, da tradurre in moneta corrente in argento, con un cambio oro-argento evidentemente fluttuante. Ringrazio la collega Franca Maria Vanni per le preziose indicazioni archivistiche.

<sup>64</sup> Sulla «moneta di conto» si ha ormai un'imponente bibliografia. Cfr. ora Saccocci 2008 e Saccocci 2010, su posizioni in gran parte dissonanti da quelle alla base di questo contributo, che saranno forse spunto per una discussione in altra sede, e con una diversa – del tutto legittima – lettura di alcuni concetti e di alcune forme lessicali che concorrono a definire preliminarmente il fenomeno, quali quelli di «moneta di riferimento», «moneta virtuale», «fiduciarità», «svalutazione», «rivalutazione», «inflazione», ecc. Per un mio primo approfondimento di tali temi cfr. Arslan 2007; Arslan 2008; Arslan-Pertot 2009; Arslan 2009. Per una posizione «tradizionale» cfr. oltre a Saccocci 2008, Callegher 2009, p. 102-104 (con bibliografia) e Depeyrot 2010 (testo molto schematico relativo all'età imperiale romana).



zionamenti, giuridici, pratici o psicologici che fossero. Sistema economico nel quale è del tutto legittimo discutere di «moneta di conto».

Il percorso verso nuove autonome forme di monetazione nella Tuscia longobarda, ancora comunque collocata, nell'VIII secolo, in una effettiva «cultura dell'oro», si concluse quindi con la saldatura con quanto avveniva, in parte nella medesima direzione, nel Regno.

L'allineamento alle scelte romano-barbariche che aveva portato il Regno longobardo all'emissione del tipo di Tremissi a nome di Maurizio Tiberio e agli argenti con monogramma aveva lasciato spazio all'elaborazione di soluzioni conseguenti ad un'evoluzione sempre più autonoma del sistema economico longobardo, sostanzialmente in isolamento.

Sempre rimanendo all'interno della cultura dell'oro e sempre facendo riferimento al Solido come moneta virtuale e di riferimento, ci si liberò anche nel Regno progressivamente dall'eredità romano-bizantina, con anche precisi risvolti giuridico-istituzionali.

Ne abbiamo indizi molto chiari, anche se con qualche difficoltà di collegamento al corso degli avvenimenti documentati dalle fonti. Si ebbe prima l'emissione di un'anomala classe di Tremissi con due monogrammi (fig. 15 a-b), che volevano apparire simili, ma che si riferivano a due personaggi distinti, forse Grimoaldo e Godeperto<sup>65</sup>.

Poi si ebbe l'emissione abbastanza consistente di Tremissi con il nome del *Monetarius Marinus* (*marinvsmon*) nella leggenda al posto del nome di Maurizio Tiberio, con al Rovescio la Vittoria<sup>66</sup> (fig. 16 a-b). La soluzione, a carattere tecnico, appare collegata a consuetudini attestate nelle zecche merovinge, nelle quali la leggenda riferita al *Monetarius* non implicava l'identificazione del personaggio raffigurato nel busto, che rimaneva il Re merovingio, che non necessitava di spiegazione per essere riconosciuto<sup>67</sup>. Così certamente il personaggio del busto dei Tremissi longobardi non è *Marinus*.

I caratteri stilistici, il peso, la lega molto debole ci portano all'età di Pertarito, a ridosso della riforma di Cuniperto.

Sottolineo come queste sperimentazioni, che alimentarono emissioni non quantitativamente disprezzabili, obliterarono completamente, come certo avveniva anche in Tuscia, gran parte appunto dell'eredità imperiale-bizantina, cancellando il concetto di moneta «pseudoimperiale», e non riprendo, in questa sede, il tema dell'approdo (in due fasi) alla moneta nazionale di Cunincpert<sup>68</sup>, con la rivendicazione del proprio busto e del proprio nome sul Diritto e la collocazione simbolica del Santo Guerriero dei

<sup>65</sup> Arslan 1992. L'arricchimento della sequenza dei monogrammi nelle emissioni argentee sembra aver permesso la conferma dell'attribuzione di uno dei due monogrammi a Grimoaldo. L'altro rimane incerto.

<sup>66</sup> Arslan 1978, p. 58 (con bibl.precedente); Pardi 2003, p. 15.

<sup>67</sup> Tale soluzione, applicata in ambito longobardo, aiuta anche a risolvere il problema dell'identificazione dei personaggi raffigurati sugli anelli-sigillo longobardi, da riconoscersi come le autorità deleganti il potere di validazione attribuito al sigillo. Il nome in leggenda sarebbe del delegato (Arslan 2006, con bibl.precedente). Naturalmente l'anello personale riportava intorno all'immagine il nome del proprietario (cfr. Arslan, *Scrivere e leggere*)

<sup>68</sup> Arslan 1986.

Longobardi, l'Arcangelo Michele, sul Rovescio, con un chiara contrapposizione ai tipi coevi di Giustiniano II (fig. 17 a-b). Mi sia sufficiente indicare come anche la scelta del prototipo per il tipo del busto del Diritto recuperasse una impostazione abbastanza facilmente rapportabile a Costantino e ai costantinidi, assumendo un forte significato iconologico, con un implicito riferimento alle mai sopite aspirazioni «*flavie*» dei re longobardi, tesi al recupero di un'eredità imperiale occidentale.

L'unico legame tra Longobardi e Bizantini rimaneva l'essere collocati in un comune mercato dell'oro, nel quale però il significato del Solido come moneta emessa e come contestuale peso di riferimento rimase valido, per qualche tempo, solo in ambito bizantino, indebolendosi invece progressivamente in ambito longobardo.

Nel regno le scelte di emissione percorsero, infatti, un ulteriore proprio sviluppo, con la sperimentazione prima, alla metà dell'ottavo secolo, di nuove tipologie del Diritto, con il ritratto frontale di Ratchis<sup>69</sup> (fig. 18 a-b), che usurpava così un'altra prerogativa imperiale, con l'approdo progressivo a soluzioni afigurative, prima con i Tremissi con Monogramma e S. Michele di Aistulf<sup>70</sup> (fig. 19 a-b), Ratchis Principe<sup>71</sup> e Desiderio (fig. 20 a-b)<sup>72</sup>, e infine con l'estensione per opera di Desiderio del tipo, che abbiamo già discusso, dello «stellato», alla totalità del territorio del Regno (esclusa Benevento)<sup>73</sup>.

Le emissioni di Stellati di Desiderio alimentarono un mercato che sembra coprisse – per la prima volta nella storia longobarda – tutto il territorio del Regno, ad esclusione del Ducato di Benevento. Anche se in Toscana sono finora documentati «Stellati» per Desiderio solo di emissione locale, che comunque non hanno ancora visibilità nei ritrovamenti in area padana. Non si può quindi escludere la presenza di aree di circolazione specializzate anche per questa fase. L'evoluzione complessiva del sistema comunque sicuramente semplificò gli interventi per la successiva riforma di Carlo Magno, che operò in un sistema economico-monetario già in parte reso omogeneo.

Che i due modelli di circolazione, longobardo e bizantino, fossero ormai inconciliabili viene inequivocabilmente dimostrato dall'adeguamento di Aistulf, in Ravenna occupata, al sistema di emissione bizantino, anche se forse approssimativamente, per l'incerta precisione pondometrica degli esemplari noti. Aistulf emise, con il proprio busto frontale, nominali

<sup>69</sup> Arslan 1993.

<sup>70</sup> Arslan 1978, n. 59-61.

<sup>71</sup> Arslan 1993.

<sup>72</sup> Arslan 1978, n. 62.

<sup>73</sup> Arslan 2000; Pardi 2003. Finora si conoscono «stellati» di Desiderio emessi a (o per) Ivrea, Lucca, Milano, Novate (non sappiamo quale: probabilmente Castelnovate in provincia di Varese), Pisa, Piacenza, Pombia, Reggio Emilia, *Sibrium*, *Ticinum*/Pavia, Treviso, Vercelli, Vicenza, Brescia. «Stellati» di Carlo, noti soprattutto dal ripostiglio di Ilanz nei Grigioni (Jecklin 1907; Bernareggi 1977), sono stati emessi a Bergamo, Lucca, Milano, Pisa, *Sibrium*, *Ticinum*/Pavia, Parma, Coira (con sensibili differenze tipologiche). Per Lucca si ha anche un Tremisse con l'immagine frontale di Carlo (Travaini 1999).

in oro e in rame a carattere totalmente bizantino (fig. 21 a-b)<sup>74</sup>. Forse non ebbe il tempo di attuare un passaggio graduale al sistema longobardo, controllando la città solo dal 751 al 756, in una situazione militare molto complessa che lo vedeva affrontato in Italia da Pipino.

Ma forse, alla metà dell'VIII secolo, era ormai improponibile l'esportazione di un modello economico-monetario, quale quello del Regno, che si avviava verso il collasso, in aree certamente ancora tecnicamente collocate in una cultura di «scambio» molto sofisticata, anche se ormai anch'esse soffocate in una situazione di isolamento, ai margini di un Impero ormai incapace di opporsi all'aggressività di figure come Pipino e poi come Carlo.

Il re franco, solo vent'anni dopo, assunse quindi il controllo di spazi, il Regno, l'Esarcato, la Tuscia, che erano approdati tutti, anche se per vie diverse, ad una situazione economica, più che in evoluzione, di collasso. E sicuramente di stagnazione<sup>75</sup>.

Egli si preoccupò nell'immediato di gestire al meglio quella che doveva apparire realmente come un'emergenza, mettendo in opera una progettualità ed una capacità realizzativa che appaiono oggi ancora di grande attualità. Riuscì a concludere il progetto di integrazione dei nuovi spazi economici-monetari ancor prima di esercitare il privilegio costantiniano, imperiale d'Occidente, che gli giunse con l'incoronazione dell'800<sup>76</sup>, di definire e garantire un coerente e stabile sistema universale di misure, capacità, pesi. Creando la moneta virtuale e di riferimento, che per lui sarà il Denaro in argento, da tempo ormai in concorrenza con l'altra moneta imperiale, di origine questa realmente costantiniana, il Solido d'oro<sup>77</sup>. Nuova moneta

<sup>74</sup> Bernareggi 1968; *MEC* 1, p. 65, n. 324.

<sup>75</sup> *Contra* Saccocci 2005, p. 1042-1043, che sottolinea la vitalità dell'economia «di scambio» in Italia, in confronto al resto dell'Europa carolingia. Per Saccocci l'Italia è caratterizzata in questa fase da una «economia forte». Egli afferma come «per tutto il IX secolo fosse ancora disponibile una massa circolante costituita da esemplari bronzei bizantini [...], forse ancora frazioni di siliqua d'argento longobarde, denari carolingi frammentati, metallo a peso e, soprattutto, una discreta quantità di antiche monete romane di bronzo....». L'autore stesso indica che «né le fonti, né i dati archeologici, ci danno una risposta sicura». Si ha quindi un silenzio assoluto, specie per i recuperi nel terreno, che posso confermare, come archeologo, sulla base di una pluridecennale esperienza di scavo e di monitoraggio dei recuperi in numerose regioni italiane. Tanto da indurmi ad sospettare come tale cultura «dello scambio» e tale «massa circolante» più che da dimostrare siano indimostrabili, se non impossibili.

<sup>76</sup> Il percorso di integrazione monetaria dell'Italia longobarda con l'Europa carolingia mi appare rispondere ad un progetto lucidamente programmato in anticipo e realizzato con grande precisione e senza particolari criticità. Con un successo dimostrato dagli esiti nel tempo, che videro il decollo, inizialmente lento, poi sempre più accelerato, dell'economia italiana, sempre nei termini monetari indicati da Carlo Magno. Su posizioni diametralmente divergenti si colloca la ricerca di Andrea Saccocci, quando afferma che «il problema dell'armonizzazione monetaria venne risolto in modo forse po' troppo approssimativo» (Saccocci 2005, p. 1041). Con un'analisi attenta ad una corretta – a mio avviso – valutazione delle leggi economiche, per questa fase della storia economica dell'Italia prima longobarda e poi carolingia, cfr. Rovelli 2000 e Rovelli 2009, *Coins*, su posizioni che largamente condivido, alla quale rimando. Per il riconoscimento dell'efficacia dell'azione di Carlo in Italia cfr. Rovelli 2009, *Émission*.

<sup>77</sup> Secoli più tardi, sempre come manifestazione del diritto-dovere dell'Imperatore

resa stabile ed autorevole, almeno nelle previsioni, da un'adeguata produzione mineraria di argento.

Non si spiega altrimenti, se non in termini di opportunità pratica, la prosecuzione in Italia per qualche anno del sistema di emissione della moneta in oro, il Tremisse stellato<sup>78</sup> (fig 22 a-b), che gli permise di non demonetizzare immediatamente il circolante precedente, necessario come supporto transitorio di una realtà economica superstita per la quale la moneta argentea franca era improponibile nell'immediato, e di organizzare i necessari interventi strutturali in ambito normativo ed economico con una certa calma, creando le premesse per un inevitabile mercato comune europeo della moneta.

Tutto ciò senza scardinare le economie deboli e compromesse dei territori ora controllati in Italia, nel quadro generale della scelta di rispettare la continuità tra le strutture amministrative longobarde e la nuova organizzazione franca<sup>79</sup>. La demonetizzazione dell'oro avrebbe significato una situazione di pericolosa penuria monetaria, con il rischio della necessità di un massiccio trasferimento di valuta dall'area franca a quella italiana, certamente destabilizzante.

Il rispetto del nominale e dei tipi (lo «stellato») aveva per Carlo anche un significato istituzionale, in quanto si proponeva Re dei Longobardi, assumendo legalmente la gestione del potere, che quindi gli spettava per diritto «germanico», con la legittima emissione della medesima moneta in oro di Desiderio.

La consacrazione ad Imperatore per «diritto divino» giunse successivamente, in una logica estranea al mondo longobardo, anche se riguardò anche il territorio già longobardo, con ricadute secolari, se non millenarie.

L'attesa dal 774 al 781 ebbe il suo atto finale, documentato dal testo del Capitolare di Mantova del 781, nella demonetizzazione della moneta in oro (indicata come «*denarius*»). Il testo appare sottolineare il momento repressivo: «*De moneta, ut nullus post Kalendas Augusti istos denarios quos modo habere visi sumus dare audeat aut recipere; si quis hoc fecerit, bannum nostrum componat*»<sup>80</sup>.

Ciò era necessario, sia per attuare un ritiro coatto, allora certamente ancor più difficile di oggi, che per evitare la compresenza su un mercato certamente molto tradizionalista di una valuta forte, anche perché del

«dei Romani» di fissare e garantire il valore e nel contempo le caratteristiche fisiche della moneta, virtuale ma effettivamente emessa, fu Federico I a creare l'Imperiale, che si dichiarava come moneta di riferimento nella denominazione stessa, destinata a imporre i parametri per i valori intrinseci nell'emissione di tutte le altre specie monetarie presso le diverse autorità delegate periferiche, in una struttura organizzativa feudale della società. Identico significato, con uno spostamento sulla moneta in oro, ebbe certo l'Aquilino di Federico II, che recuperava anche i valori semiologici del *Basileion* sul Rovescio, con un chiaro riferimento all'ideologia universalistica imperiale.

<sup>78</sup> Arslan 2007, *Carlo Magno*.

<sup>79</sup> Rovelli 2009, *Émission*, p. 189 ss.: le scelte per le emissioni monetarie rientrano in un progetto complessivo.

<sup>80</sup> MGH *Capit.*, I, n. 90, *Capitulare Mantuanum*, 781, *caput IX*. Sulla perentorietà e durezza dei provvedimenti per la gestione della circolazione monetaria, specie in occasione del ritiro di una emissione, cfr. Rovelli 2009, *Émission*, p. 191-192

vincitore, in argento, con una valuta debole, in oro, con una incerta definizione del potere d'acquisto. Valuta debole nella quale era certo da intendere anche la sua in oro, metallo che in ogni caso il potere franco non intendeva (e forse non poteva, per la presenza nello spazio mediterraneo degli Arabi come nuovi protagonisti) in alcun modo proteggere.

Il circolante disponibile (longobardo reale e dello stesso Carlo), concentrato, in un'economia asfittica e immobile<sup>81</sup>, ed immobilizzato in poche mani, dovette essere raggiunto e ritirato con grande facilità. Ne derivò la sua – per ora – effettiva scomparsa dai ritrovamenti in Italia, con l'unica eccezione del Tremisse di Carlo depresso sulla Confessione di San Pietro proprio nel 781, contestualmente al Capitolare di Mantova<sup>82</sup> (fig. 22 a-b).

Rimase, come è ovvio, frequente la citazione del Tremisse e del Solido (virtuale, o moneta di conto, già precedentemente) negli atti notarili<sup>83</sup>, come comunque appare consuetudine, anche odierna, in ambito privato o di comunicazione diretta, nei momenti di passaggio in economia, indicare istintivamente la nuova moneta con il nome della vecchia. Al massimo proprio con la specifica «vecchia».

Tutto l'oro sfuggito al ritiro e alla fusione sembrerebbe aver raggiunto aree periferiche, ancora sotto controllo bizantino, come la Sardegna, dove fu operante e attiva una zecca bizantina, specie dopo la perdita dell'Africa<sup>84</sup>, o comunque di difficile controllo, come la Corsica, fortemente coinvolta dagli interessi longobardi (ricordo i Tremissi di Carlo di Sari d'Orcino<sup>85</sup>) (fig. 23 a-b) o lo spazio alpino.

Esemplare è il ripostiglio di Ilanz<sup>86</sup>, recuperato in montagna, che indica la penetrazione di materiali demonetizzati associati a materiali della più varia provenienza, in oro e argento, in uno spazio dove evidentemente non si avevano controlli e regole per la gestione della circolazione, con la proposta di un nucleo di monete solo localmente spendibili, con complesse associazioni e improponibili nell'Impero.

Il più tardo ripostiglio del Reno<sup>87</sup>, con Solidi bizantini e beneventani e Denari dei Califfi, deve essere considerato come «di passaggio», occultato o perduto in un territorio con cultura monetaria del tutto diversa da quella

<sup>81</sup> Su posizioni sensibilmente divergenti appare Saccocci 2005, p. 1041, che ipotizza possibilità di speculazione favorevoli all'economia italiana nella primissima fase carolingia, modificate in senso contrario con l'introduzione del Denaro pesante.

<sup>82</sup> Arslan 2008, *Il dono*.

<sup>83</sup> Rovelli 2009, *Émission*, p. 196 : «Cependant, les conclusions tirées des documents écrits, qui supposent l'émission prolongée de tremisses d'or, ne résistent pas à une confrontation avec les données numismatiques» per la Tuscia carolingia, dove venne quindi applicato il Capitolare di Mantova, «certainement dès 786-787».

<sup>84</sup> Penso sia valida ipotesi di lavoro quella che l'afflusso nell'isola di valuta aurea continentale, abbondante e spesso con utilizzo non monetario, longobarda e di Carlo Magno, sia stata successiva al Capitolare di Mantova e configuri una «fuga di capitali» nei luoghi dove potevano rimanere utilizzabili.

<sup>85</sup> *Repertorio* 1670.

<sup>86</sup> Bernareggi 1977. Ricordo come la bibliografia relativa al complesso di Ilanz sia sterminata.

<sup>87</sup> *Repertorio* 1740.

dei luoghi nei quali era stato riunito, e non destinato ad entrare in circolazione<sup>88</sup>. Certamente avviato verso Nord, forse proprio verso le Alpi.

La moltiplicazione delle zecche con Desiderio non aveva forse avuto esiti positivi e giustificava una riduzione dei centri di emissione. Ciò permetteva di ridurre i costi di produzione di materiali tecnologicamente più qualificati, di semplificare la distribuzione, reimpostata su grandi aree, probabilmente ora molto più sicure che in passato<sup>89</sup>.

Nei territori non longobardi acquisiti da Carlo, Ravenna e Roma (di cui tratta la Prof. Travaini), sembrano ormai proporre, in questa fase, come nelle successive, riferimenti molto deboli ad eredità bizantine. A Roma si hanno solamente riferimenti iconografici<sup>90</sup>.

La zecca di Ravenna, città per la quale è stato già individuato da altri un periodo di crisi dopo la riconquista di Pipino<sup>91</sup>, non venne più riattivata<sup>92</sup>. La città, pur aperta anche successivamente alla penetrazione di circolante bizantino<sup>93</sup>, per quanto ci indicano i fondi museali<sup>94</sup>, appare fortemente condizionata dalle tensioni che in età carolingia coinvolsero la Romagna e sembra non avesse più un rapporto «forte» con le realtà adriatiche, quale quello che aveva fatto la sua fortuna precedentemente.

Essa così non sembra – almeno per me – aver avuto accesso, se non marginalmente, alla cultura monetaria che invece caratterizzava già in questa fase la più autonoma e intraprendente Venezia, inaccessibile e protetta nella sua laguna, che si collocava come ideale interfaccia attiva tra due mondi, quello padano e quello marittimo bizantino, che la accettavano come luogo di incontro e non di scontro.

Mondi che elaborarono nelle età successive due distinti modelli economici e monetari, tra i quali Venezia si collocò elaborandone uno proprio, al quale già ho accennato, basato sulla libera circolazione sul suo mercato del-

<sup>88</sup> *Contra* Gorini 1985, p. 73 : «rispecchia chiaramente la circolazione del momento nella Pentapoli».

<sup>89</sup> Per una sintetica esposizione del processo di riduzione del numero delle zecche attive in Italia settentrionale con Carlo Magno e del suo significato cfr. Rovelli 2009, *Émission*, p. 193-194.

<sup>90</sup> Roma inizia la nuova monetazione argentea nel 781-795, con Adriano I, inserendosi nel nuovo sistema pondometrico franco-carolingio e adeguandosi all'inizio a tradizioni iconografiche invece bizantine. Ci si adegua nelle tipologie alla impostazione occidentale carolingia con Leone III, ma con ampia autonomia di scelta. Ma di ciò parla la collega Travaini. Per la Pentapoli Gorini 1985, p. 67, ipotizza un passaggio «morbido e progressivo» dalla cultura dell'oro a quella dell'argento.

<sup>91</sup> Ercolani Cocchi 1999.

<sup>92</sup> Recentemente è stato proposto un Tremisse aureo di Carlo Magno per Ravenna, di provenienza ignota, che è stato però autorevolmente spostato a Parma (Bellesia 2004). Appare discusso il noto Denaro con monogramma di Carlo in greco, che si vorrebbe emesso tra il 793/4 e l'812, con un esemplare giudicato falso in *MEC* I, 1499. Cfr. invece Rovelli 2003 (2005), per un'emissione transalpina.

<sup>93</sup> Per le citazioni di monete allogene tra l'VIII e il IX secolo nella documentazione scritta, cfr. conclusioni molto sintetiche, per l'area della Pentapoli, in Gorini 1985, p. 75-76.

<sup>94</sup> Ercolani Cocchi 1999, p. 346. Nel Museo sono quarantanove monete bizantine, emesse tra IX e XII sec.

le valute mediterranee, nelle quali si inserirono anche le arabe<sup>95</sup>, ed emettendo contestualmente propria moneta argentea con l'esplicitazione della delega imperiale occidentale. Delega evidentemente necessaria per muoversi nel territorio dell'impero romano-germanico.

Così Venezia elaborò un proprio modello economico, che ritroviamo in termini caratteristici presso altre realtà urbane medievali, con un destino e una fortuna sempre legati allo sviluppo commerciale, che portò alla creazione di mezzi di scambio monetario modulati nel tempo in termini utilitaristici e agli strumenti anche attuali della gestione delle economie moderne.

Con quindi la creazione di unità di riferimento monetario, in argento e poi in oro, stabilizzate in base a convenzioni, ufficiali o informali, tra realtà giuridiche estranee ai diritti imperiali. Quindi sostanzialmente modellate sul mercato, con tutti i rischi e i vantaggi conseguenti, e destinate a convivere a lungo, per alcuni aspetti sino ad oggi, non senza attriti e conflitti, con leggi, normative, consuetudini, sempre legate alla concezione imperiale universalistica di lontana origine costantiniana.

A tale cultura sembra collegata la penetrazione, in ambito veneto, del *Follis* anonimo bizantino (fig. 24 a-b), che caratterizza la ripresa economica e di ripopolamento del territorio di gran parte dell'Italia meridionale bizantina, in forte ripresa nel IX-X secolo. Si registrano isolate forme di penetrazione verso Occidente, con esemplari recuperati in Milano<sup>96</sup>. Non solo: recenti scavi in Liguria hanno indiziato inaspettatamente una situazione analoga, con sensibile presenza di *Folles* anonimi bizantini<sup>97</sup>.

È stata proposta (Callegher) un'autorizzazione alla circolazione di questa valuta, in area veneta, da considerarsi come suppletiva e come liberatoria con rapporto di valore fisso, di due a uno, con il nominale unico locale in argento, il Denaro<sup>98</sup>. Anche se la definizione del rapporto rimane a mio avviso problematica e legata a troppe variabili, concordo con la lettura del fenomeno e lo collego allo sviluppo di una nuova cultura di scambio, con la necessità di disporre di una valuta di basso valore, con veloce circolazione, di uso quotidiano e popolare, in un mondo certamente sempre meno ruralizzato e sempre meno legato a produzioni e consumi autarchici.

Non stupisce che la situazione ligure fosse simile a quella veneta, visti gli esiti successivi delle due Repubbliche, e reputo che si possano collegare questi fenomeni, legati allo sviluppo dei commerci mediterranei, anche alla fortuna delle emissioni bronzee, per le quali confesso la mia totale incompetenza, delle città marittime campane.

In tutto ciò si individua certamente un'importante eredità bizantina, tale da proporre nei fatti un bimetallismo argento-bronzo del tutto estraneo al sistema carolingio, che venne scardinato solo più tardi dalle emissioni comunali dell'Italia settentrionale. Eredità tale forse anche da condizionare l'ulteriore recupero di suggerimenti tipologici a Venezia, con l'emissione

<sup>95</sup> Cfr. *Repertorio con Aggiornamenti*. Ma cfr. già Gorini 1985, p. 74. Per la «cultura monetaria» di Venezia, ora Saccocci 2005, p. 1043.

<sup>96</sup> Arslan 1991, MM3.

<sup>97</sup> Arslan 2001.

<sup>98</sup> Callegher 1994.

del Grosso Matapano, creato per supportare attività commerciali su lunghe distanze e con forti investimenti.

Esso non mi appare come destinato ad ovviare ad una «inarrestabile svalutazione» del Denaro, ma a fornire una valuta parallela a quella agile e adatta agli scambi quotidiani, rappresentata appunto dal Denaro.

Si tratta comunque di un'eredità bizantina, fatta propria da un mondo fondato sul commercio e sensibile al gradimento del mercato.

Ermanno A. ARSLAN

## BIBLIOGRAFIA

Gran parte dei contributi a stampa di E. A. Arslan sono presenti in PDF scaricabili nel sito [www.ermannoarslan.eu](http://www.ermannoarslan.eu)

- Arslan 1978 = E. A. Arslan, *Monete di Ostrogoti Longobardi e Vandali*, Catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano, Milano, 1978.
- Arslan 1986 = E. A. Arslan, *Una riforma monetaria di Cuniperto, re dei Longobardi (688-700)*, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, Lugano, XV, 1986, p. 249-275.
- Arslan 1991 = E. A. Arslan, *Un incontro inaspettato : i monetieri del re longobardo Liutprando*, in *Die Münze. Bild-Botschaft-Bedeutung, Festschrift für Maria R.-Alföldi*, Francoforte sul Meno, 1991, p. 1-19, tav. 1-3.
- Arslan 1991, MM3 = E. A. Arslan, *Le monete*, in *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, 3, 2, Milano, 1991, p. 71-130.
- Arslan 1992 = E. A. Arslan, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, Spoleto, 1992 (*Settimana di studio del CISAM*, 39), p. 791-854.
- Arslan 1992, *Doppio monogramma* = E. A. Arslan, *Il tremisse longobardo a doppio monogramma*, in *Florilegium Numismaticum, Studia in Honorem U. Westermarck edita*, Stoccolma, 1992, p. 21-28.
- Arslan 1993 = E. A. Arslan, *La monetazione di Ratchis, re dei longobardi : Dubbi e problemi*, in *Homenatge al Dr. Leandre Villaronga*, in *Acta numismatica*, 21-22-23, 1993, p. 337-345.
- Arslan 2000 = E. A. Arslan, *Il Tremisse «Stellato» di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in C. Bertelli e G. P. Brogiolo (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Saggi, Milano, 2000, p. 197-209.
- Arslan 2001, *Perti* = E. A. Arslan, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini* (con F. Ferretti e G. Murialdo), *Considerazioni sulla circolazione monetale protobizantina a S. Antonino. Le monete medievali e moderne* (con E. Bonora e F. Ferretti), in T. Mannoni e G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino : un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, 2001, p. 233-238, 239-254, 717-718.
- Arslan 2001, *Autorità delegante* = E. A. Arslan, *Tra romanità e altomedioevo : autorità delegante ed autorità delegata nella moneta*, in P. Delogu (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero : Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli, 2001, p. 297-319.
- Arslan 2002 = E. A. Arslan, *La moneta in rame nell'Italia longobarda*, in Humana sapit, *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, 2002, p. 293-298.



- Arslan 2004 = E. A. Arslan, *Le monete della necropoli di Campochiaro*, in *Atti Convegno «I Beni Culturali nel Molise» (Campobasso, 18-20.11.1999)*, Campobasso, 2004, p. 87-131, 387-391.
- Arslan 2005 = E. A. Arslan, *Ritrovamenti dalla Pieve di San Giovanni di Mediliano. Una nuova frazione di siliqua longobarda con monogramma di Grimoaldo*, in S. Gelichi (a cura di), *L'Italia Alto-medievale tra archeologia e storia, studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova, 2005, p. 33-43, 307.
- Arslan 2006 = E. A. Arslan, *Ancora sugli anelli sigillo : tra Longobardi e Merovingi*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli sigillo longobardi*, *Atti della giornata di studio, Milano, Università Cattolica, 29 aprile 2004*, Milano, 2006, p. 13-23.
- Arslan 2007, *Carlo Magno* = E. A. Arslan, *Dalla moneta d'oro alla moneta d'argento. Carlo Magno e la moneta europea*, in *Carlo Magno e le Alpi. Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Susa-Novalesa, 19-21 ottobre 2006*, Spoleto, 2007, p. 75-104.
- Arslan 2007, *Una replica* = E. A. Arslan, *Ancora sulla questione della cosiddetta «Moneta in rame nell'Italia longobarda»*. *Una replica e problemi di metodo*, in *Rivista italiana di numismatica*, 108, 2007, p. 491-507.
- Arslan 2008, *Economia* = E. A. Arslan, *Economia, tasse e moneta nei regni romano-barbarici (V-VIII secolo)*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo Mostra Palazzo Grassi, Venezia, Milano, 2008, p. 527-533.
- Arslan 2008, *Il dono* = E. A. Arslan, *Il dono di re Carlo all'apostolo Pietro : un Tremisse d'oro*, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, 37, 2008, p. 377-406.
- Arslan 2009 = E. A. Arslan, *L'oro rifiutato : confini e dogane nell'altomedioevo*, in L. Travaini (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma, 2009, p. 119-144.
- Arslan 2010 = E. A. Arslan, *II. La necropoli longobarda. 3. I documenti monetari e paramonetari*, in I. Ahumada Silva (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Firenze, 2010, p. 175-201.
- Arslan 2011, *Zecche* = E. A. Arslan, *La produzione della moneta nell'Italia Ostrogota e Longobarda*, in L. Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, 2011, p. 367-413.
- Arslan 2011, *Brescello* = E. A. Arslan, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini. Il complesso di Brescello (RE)*, in *Mélanges Cécile Morrisson*, Parigi, 2011 (*Travaux et mémoires*, 16), p. 1-34.
- Arslan, *Scrivere e leggere* = E. A. Arslan, *La moneta altomedievale come supporto di comunicazione scritta o ideografica*, Spoleto, 2011 (*LIX Settimana CISAM*, su «Scrivere e leggere nell'altomedioevo», c.s.).
- Arslan, *Misc.Lopreato* = E. A. Arslan, *I primi decenni di presenza dei Longobardi in Italia : la documentazione numismatica*, in *Forum Iulii, Miscellanea Lopreato*, c.s.
- Arslan-Pertot 2009 = E. A. Arslan e G. F. Pertot, *Moneta e tecniche costruttive nel Memoratorio de mercedis commacinatorum*, in *Cultura monetaria e prezzi nel Memoratorio, Atti Convegno «I Magistri commacini, mito e realtà del medioevo lombardo»*. *Atti XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008*, Spoleto, 2009, p. 53-94.
- Asolati 2005 = M. Asolati, *Nota preliminare sul gruzzolo di Dinar Fatimidi rinvenuto in Piazza della Signoria a Firenze (1987-1988)*, in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica (Padova, 17.5.2003)*, Padova, 2005, p. 127-135.
- Asolati 2006 = M. Asolati, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d. C. e sulla questione della cosiddetta «moneta in rame» nell'Italia Longobarda*, in *Rivista italiana di numismatica*, 107, 2006, p. 113-161.
- Asolati 2008 = M. Asolati, *Nota aggiuntiva all'edizione del ripostiglio di Camporegio (GR). Quale metodo?*, in *Rivista italiana di numismatica*, 109, 2008, p. 524-546.
- Bellesia 2004 = L. Bellesia, *Un tremisse di Carlo Magno per Parma*, in *Panorama numismatico*, 186, xxi, 2004, p. 14-19.

- Bernareggi 1968 = E. Bernareggi, *Problemi di numismatica longobarda. La monetazione di re Aistolfo a Ravenna*, in *Annali istituto italiano di numismatica*, 15, 1968, p. 63-69.
- Bernareggi 1977 = E. Bernareggi, *I tremissi longobardi e carolingi del ripostiglio di Ilanz, nei Grigioni*, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, VI, 1977, p. 341-364.
- Bertino 1997 = A. Bertino, *I problemi della monetazione episcopale di Luni*, in *Quaderni centro studi lunensi*, n. s. 3, 1997, p. 121-140.
- Bertino 2003 = L. M. Bertino, *La monetazione tardo antica e altomedievale nel Levante Ligure*, in *Roma e la Liguria Marittima. Secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Genova-Bordighera, 2003, p. 127-136.
- BMC, Byz. = W. Wroth, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, I-II, Londra, 1908.
- Bognetti 1944 = G. P. Bognetti, *Il problema monetario dell'economia longobarda e il panis e la scutella di cambio*, in *Archivio storico lombardo*, LXIX, 1944, p. 112-120.
- Bucci 2007 = G. Bucci, *Monete provenienti dagli scavi di Santa Maria in Padovetere*, in F. Berti *et alii* (a cura di), *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, Ferrara, 2007, p. 591-599.
- Callegher 1994 = B. Callegher, *Presenza di folles anonimi in Italia Settentrionale: un'ipotesi interpretativa*, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, XXIII, 1994, p. 293-312.
- Callegher 2001 = B. Callegher, *Tra Bizantini e Longobardi: problemi di emissione e circolazione monetaria in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (sec. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo, Cividale del Friuli, 24-29 settembre 1999, Spoleto, 2001, p. 671-696.
- Callegher 2008 = B. Callegher, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della fondazione CRUP*, in *Forum Iulii*, XXXII, 2008, p. 65-74.
- Callegher 2009, *Peloponneso* = B. Callegher, *Un ripostiglio dal Peloponneso nord-occidentale (ca. 578/579 d. C.)*, in *Rivista italiana di numismatica*, CX, 2009, p. 89-128.
- Callegher 2009, *Arioaldo* = B. Callegher, *Una moneta di re Arioaldo (624-636) dall'area ex-Carceri di Oderzo (Opitergium): alcune note*, in *Forum Iulii*, XXXIII, 2009, p. 213-224.
- Capitulare Mantuanum* = *Karoli Magni et Pippini filii capitularia italica. Capitulare Mantuanum*, in *MGH, Legum sectio II, Capitularia regum francorum*, I, n. 190, a cura di A. Boretius, Hannover 1984 (= 1883).
- Carlà 2009 = F. Carlà, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino, 2009.
- Caturegli 1938 = N. Caturegli, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma, 1938.
- Causarano 2009 = M.-A. Causarano, *Insedamenti e viabilità in Alta Valdelsa: i casi di Poggio Bonizio e Staggia alla luce dell'archeologia*, in *La via francigena in Val d'Elsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medievale*, *Annuario del centro studi romei*, XVII/1-2, 2009, p. 129-149.
- CDL = L. Schiaparelli (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, 2 volumi, Roma, 1929-1933 (*Fonti per la storia d'Italia*).
- De Benedittis 1993 = G. De Benedittis, in *S. Maria in Casalpiano a Morrone del Sannio. Gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, De Benedittis *et alii* (a cura di), Pescara, 1993.
- Degasperi 2007 = A. Degasperi, *4. Le evidenze numismatiche. 4.2. Età bassomedievale e moderna*, in F. Cantini, R. Francovich, C. Cianferoni e E. Scampoli (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze, 2007, p. 621-628.
- Depeyrot 2010 = G. Depeyrot, *Théoriser le système monétaire de l'empire romain*, in *Rivista italiana di numismatica*, CXI, 2010, p. 127-156.
- Ercolani Cocchi 1999 = E. Ercolani Cocchi, *Note di circolazione monetaria in area emiliano-romagnola e marchigiana*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, *The Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milano, 1999, p. 343-380.

- Fusconi 2010 = G. Fusconi, *Le monete di Luni-Rassegna bibliografica*, 2010, in rete.
- Garzella-Ceccarelli Lemut-Casini 1979 = G. Garzella, M. L. Ceccarelli Lemut e B. Casini, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, I, Pisa, 1979.
- Gorini 1985 = G. Gorini, *Ricerche e studi sul «Breviarium ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, A. Vasina et al. a cura di, Roma, 1985 (*Studi storici*, 148-149), p. 63-79.
- Hahn 1988 = W. Hahn, *Die Kleinsilbermünzen der langobardischen Herzöge von Friaul*, in *Studia Numismatica Labacensia*, 1988, p. 317-321.
- Hahn 2000 = W. Hahn, *Grundzüge der Altaierischen Münz- und Geldgeschichte*. 1. Teil : 6. Bis 8. Jahrhundert, in *Money trend*, 32, 7-8, 2000, p. 56-60.
- Hahn 2003 = W. Hahn, *Zur Münzprägung des frühbyzantinischen Reiches unter Kaiser Justinus II. (565-578)*, in *Money Trend*, 35, p. 118-122.
- Hahn-Lügmayer 1992 = W. Hahn-A. Lügmayer, *Der langobardenzeitliche Münzschatzfund von Aldrans in Tirol*, Vienna, 1992.
- Jecklin 1907 = F. Jecklin, *Il rinvenimento di monete longobarde e caroline presso Ilanz, nel Canton de' Grigioni*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, III, fasc. 1-2, 1907, p. 5-44.
- Lafaurie 1977 = J. Lafaurie, *Eligius Monetarius*, in *Revue numismatique*, 19, 1977, p. 111-151.
- Liruti 1749 = G. Liruti, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero romano sino al secolo XV*, Venezia, 1749.
- Matzke 2011 = M. Matzke, *Il diritto monetario*, in L. Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, 2011, p. 213-257.
- MEC I = Ph. Grierson e M. Blackburn, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, 1, *The Early Middle Ages (5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> centuries)*, Cambridge, 1986.
- Memorie = *Memorie e Documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca, 1837 (*Accademia di scienze lettere e arti di Lucca*, V, II).
- MIB = W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, I (von Anastasius I. bis Justinianus I [491-565]); II (von Justinus II bis Phocas [565-610]); III (von Heraclius bis Leo III [610-720]), Vienna, 1973-1975-1981.
- MIBE = W. Hahn e M. A. Metlich, *Money of the Incipient Byzantine Empire. Anastasius I-Justinian I*, Vienna, 2000.
- Molinari 2004 = M. C. Molinari, *Le monete dell'ambiente D*, in L. Paroli e L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali*, Roma, 2004, p. 204-219.
- Morrisson 1999 = C. Morisson, *La diffusion de la monnaie de Carthage hors de l'Afrique du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, in S. Lancel (a cura di), *Afrique du Nord antique et médiévale. Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés (Actes du VII<sup>e</sup> coll. int. sur l'Histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord)*, Parigi, 1999, p. 109-118.
- Pardi 2003 = R. Pardi, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma, 2003.
- Parodi 2010 = L. Parodi, *Documenti numismatici*, in A. M. Durante (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso 2*, Genova, 2010, p. 59-68.
- Regesta Cartharum Pistoriensium = *Regesta Cartharum Pistoriensium, Alto medioevo, 493-1000*, Pistoia, 1973 (*Fonti storiche pistoiesi*, 2).
- Repertorio = *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, a cura di E. A. Arslan, Spoleto, 2005 (*Testi, studi, strumenti*, 18), con aggiornamenti scaricabili da [www.ermannoarlsan.eu](http://www.ermannoarlsan.eu)
- Ricci 2002 = R. Ricci, *Poteri e territorio in Lunigiana storica (VII-XI secolo). Uomini, terra e poteri in una regione di confine*, Spoleto, 2002.
- Ricotti Prina 1972 = D. Ricotti Prina, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma, 1972.
- Rovelli 2000 = A. Rovelli, *Some considerations on the coinage of Lombard and Carolingian Italy*, in I. L. Hansen e C. Wickham (a cura di), *The long eighth century production, distribution and exchange*, Leida, 2000, p. 195-223.

- Rovelli 2003 (2005) = A. Rovelli, *I Denari di Carlo Magno con legenda +CARLVSREX-FRETLANGACPATROM e il monogramma greco*, in *Annali istituto italiano di numismatica*, 50, 2003 (2005), p. 217-225.
- Rovelli 2009, *Coins* = A. Rovelli, *Coins and trade in early medieval Italy*, in *Early Medieval Europe*, 2009, 17 (1), p. 45-76.
- Rovelli 2009, *Émission* = A. Rovelli, *Émission monétaire et administration dans le royaume d'Italie. À propos des analyses des deniers carolingiens du Cabinet des Médailles*, in *Revue numismatique*, 2009, p. 187-201.
- Saccocci 2005 = A. Saccocci, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario europeo tra VIII e XII secolo*, in C. Alfaro, C. Marcos e P. Otero (a cura di), *XIII Congreso internacional de numismática*, Madrid, 2005, p. 1037-1049.
- Saccocci 2008 = A. Saccocci, *Una storia senza fine : le monete di conto in Italia durante l'Alto Medioevo*, in *Annali Istituto italiano di numismatica*, 54, 2008, p. 47-85.
- Saccocci 2010 = A. Saccocci, *Tra antichità e medioevo : aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo : un secolo inquieto*, Atti Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008, Udine, 2010, p. 31-42.
- Sambon 1912 = G. Sambon, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal secolo V al XX. I : Periodo dal 476 al 1266*, Parigi, 1912.
- Sarah 2010 = G. Sarah (avec V. Geneviève), *Le trésor de deniers mérovingiens de Rodez (Aveyron). Circulation et diffusion des monnayages d'argent dans le Sud de la France au milieu du VIIIe siècle*, in *Revue numismatique*, 166, 2010, p. 477-507.
- Scalfati 1977 = S. P. P. Scalfati, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1 (999-1099), Roma, 1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 17).
- Schramm 1954 = P. E. Schramm, *Die Goldsolidi und „Medaillen“ Ludwigs des Frommen und deren Nachprägungen im Norden*, in *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, I, 1954, p. 303-308.
- Suchodolsky 1991 = S. Suchodolsky, *Est-ce que les Burgondes ont été forcés d'accepter l'or au poids?*, in *Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, XX, 1991, p. 247-251.
- Terzani 2004 = C. Terzani, *Complessi sepolcrali inseriti nel tessuto urbano e annessi a chiese rurali nell'alto medioevo*, in *Atti Convegno «I Beni Culturali nel Molise»*, Campobasso 18-20.11.1999, Campobasso, 2004, p. 163-183.
- Tereygeol 2009 = F. Tereygeol, *Les mines d'argent de Charlemagne à Melle*, Melle, 2009.
- Travaini 1999 = L. Travaini, *Il tremisse di Lucca con busto di Carlo Magno*, in *Numismatica e Antichità Classiche*, XXVIII, 1999, p. 305-310.
- Travaini 2007 = L. Travaini, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007.
- Vanni 2009 = F. M. Vanni, *La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, 2009 (con in Appendice «Citazioni di monete dalle Notti Coritane»).
- Vanni 2010 = F. M. Vanni, *Gloriosa Pisa. Le monete della zecca di Pisa*, Pisa, 2010.
- Visonà 2009 = P. Visonà, 5. *The coins*, in S. T. Stevens, M. B. Garrison e J. Freed (a cura di), *A cemetery of vandalic date at Carthage*, Portsmouth, 2009, p. 173-206.
- Zecche 2011 = L. Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, 2011.